



annali della carità

ANNO XCI

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC ITALIA

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2, DCB ROMA



duemilaventitre



annali della carità

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano

AIC ITALIA • Anno **XCI** • N. 1 • 2023

Presidente Nazionale dei GVV

Elena Capra

Direttore Responsabile

Miriam Odoardi

Comitato Editoriale

Miriam Odoardi • P. Giuseppe Carulli • Fiorella Angeli •

Azelia Batazzi • Antonella Boretti • Elena Capra •

Antonella Martucci • Isa Sarullo

Rosalba Gargiulo (Segretaria di Redazione)

Redazione e abbonamenti

Via Pompeo Magno, 21 • 00192 Roma

Tel. 06.3220821 • Cell. 375.6526211

redazioneannalidellacarita@gvvaicitalia.it

Progetto grafico e Stampa

Mastergrafica srl

Via P. Taccone, 12/14/16 • Villa Pavone • 64100 Teramo

info@mastergrafica.it • www.mastergrafica.it

Conto corrente bancario

BANCA INTESA SAN PAOLO

Cod. IBAN IT 92 1 03069 096061 0000 0100 626

Questo IBAN dovrà essere usato per tutte le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni e ogni altro versamento a favore del GVV AIC Italia; si prega di comunicare il versamento effettuato a info@gvvaicitalia.it

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61

del 29 maggio 1948



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana

Spedizione in Abbonamento Postale

Art. 1 comma 2 Legge 27/02/2004 n. 46

DCB Roma

Chiuso in tipografia: aprile 2023

Tiratura: 5000

Il comitato editoriale si riserva il diritto di scelta e di sintesi dei testi e dei tempi di pubblicazione. Gli autori rispondono delle opinioni espresse nei loro articoli.

È possibile consultare online la rivista collegandosi al sito: www.annalidellacarita.com

SOMMARIO

EDITORIALE

Sulla tragedia di Cutro 2

I Temi dell'Assemblea

Internazionale AIC 4

Quando una volontaria capisce

il dono dell'ascolto 7

TEMA DEL MESE

Le donne, san Vincenzo

e il servizio della carità 9

Parola al nostro fondatore 12

La dignità delle povertà:

San Vincenzo e l'infanzia 15

Senso di appartenenza all'Associazione.

Cosa vuol dire essere vincenziani 20

Le sante dello scandalo 23

Due testimonianze 26

FORMAZIONE

Interrogarsi e discernere

Risposta alla Scheda di Formazione 30

Donne e lavoro

Secondo Incontro di formazione 33

NOTIZIE DALLE REGIONI

Le Figlie della Carità

lasciano via Poma 36

Veglia per la pace 38

Il lungo cammino

della carità vincenziana

di Basilicata 40

Volontariato sulle orme

del "Sinodo della Chiesa" 45

LA NOSTRA STORIA

Un prete del Concilio Vaticano II:

don Gino Franchi 48

I GVV di Mortara

compiono 100 + 3 anni:

103 anni! 52

NEWS

Donne invisibili 53

ORARI SEGRETERIA NAZIONALE

Lunedì - martedì - giovedì: ore 8 - 13

Mercoledì: ore 7 - 12

CONTATTI

Via Pompeo Magno, 21 • 00192 Roma • Tel. 06.3220821 • Cell. 375.6526211
info@gvvaicitalia.it • www.gvvaicitalia.it

EDITORIALE

Sulla tragedia di Cutro

a cura di Elena Capra

Presidente Nazionale GW

Ci avviciniamo velocemente all'Assemblea dei delegati AIC che si svolgerà a Frascati dal 21 al 25 Marzo, in cui approfondiremo tre argomenti che segneranno le linee guida AIC dei prossimi tre anni:

IL CREATO, L'IMPORTANZA DI LAVORARE IN RETE E LE MIGRAZIONI

Non vorrei togliere importanza alla gravità della guerra, di cui abbiamo ampiamente parlato, e di cui riceviamo continuamente notizie in tempo reale. Indubbiamente le azioni ed i movimenti di pace, riportati negli articoli di Angelo Moretti, sono importanti quanto il lavoro in rete, su cui peraltro siamo molto preparati, ma proprio in questi giorni mi vorrei soffermare, dopo la recentissima tragedia di Cutro, su un argomento che purtroppo sembra passato in secondo piano.

Dall'inizio del 2023 in Italia sono sbarcati vivi (e sottolineo vivi) circa 20.000 emigranti, non sappiamo quanti siano i morti in questa fuga verso una vita migliore.

Il servizio che io svolgo nella mia città è volto proprio a queste persone, e anche ieri parlando con loro dell'ultima tragedia, ho riascoltato ancora una volta il loro racconto di un viaggio verso la speranza. Libri, forse poco letti, ci hanno fatto vedere solamente la punta dell'iceberg di questa immensa e vergognosa tragedia. Quello che mi ha colpito è sentirmi dire ancora una volta come la prospettiva nella loro mente, prima del viaggio e durante, sia di vita o di morte, in un rapporto percentuale di 50 e 50, con una rassegnazione tipica di queste popolazioni.

Il pensiero è agghiacciante: un viaggio verso la speranza di una vita migliore ha lo stesso peso della morte. Sin dalla partenza, tralasciando le continue richieste di soldi ed il trattamento disumano che viene loro riservato, il pensiero unico è vita o morte.

Ma noi abbiamo cuori di pietra? 94 i morti accertati, di cui 35 i bambini, ma il numero potrebbe ancora aumentare aggiungendosi così alle decine di migliaia di morti sepolti nella enorme grande tomba a cielo aperto chiamata Mediterraneo.

Sorgono spontanei degli inquietanti interrogativi: da quanto tempo questo barcone era stato avvistato e non si è intervenuti? Non possiamo che rifiutarci di condividere questa disumana carneficina: perché gli extracomunitari non vengono dai governi europei considerati esseri umani ma animali da macello? Sono considerati sfruttatori, delinquenti, sfaticati, indegni e chi più ne ha più ne metta (inorridisco quando davanti al supermercato, alla richiesta di portare il carrello ed aiutare a scaricare la spesa, gli si dice “va' a lavorare”).

Anni per un permesso e sempre la solita distinzione tra emigranti di serie A ed emigranti di serie B.

La popolazione ucraina è stata aiutata in ogni maniera possibile; ma non è forse perché questa guerra ci è molto vicina, e abbiamo paura che, una volta sfondata l'Ucraina, la prossima volta potrebbe capitare a noi? in fondo ci sono solamente poche decine di migliaia di km, mentre dalle altre guerre ci divide il Mediterraneo...

Ma anche i neri, i siriani, gli afgani fuggono da una guerra, una guerra ancora più grave, perché nascosta, e non pubblicizzata dalla nostra stampa.

Miliardi di euro destinati a cittadini italiani, che come abbiamo visto spesso percepivano il reddito di cittadinanza indegnamente, e pochi spiccioli per accogliere questi che sono ugualmente creature di Dio.

I paesi africani, ambitissimi per le loro risorse, sono facile preda di potenze politiche, ma questo non è interessante perché fa parte dei giochi di potere decisi a tavolino altrove.

In Nigeria si stanno massacrando perché presto ci saranno le elezioni (due candidati, uno cristiano e l'altro mussulmano) e cosa succederà poi, chiunque vinca?

Nel Mali, due diverse linee di pensiero: arriveranno i Russi per aiutarci e poi (loro ci credono) se ne andranno... o arriveranno i Russi per invaderci come stanno già facendo silenziosamente i Cinesi.

L'Africa, enorme riserva di materie prime, enorme continente destinato da sempre alla colonizzazione... enorme popolo di Dio. ■

I Temi dell'Assemblea Internazionale AIC

Roma 21/25 Marzo 2023

A cura di Rosalba Gargiulo

Uno degli argomenti oggetto di approfondimento di questa Assemblea, sotto il titolo: TUTTI I CITTADINI RESPONSABILI DEL MONDO, affronta i temi: **“Protezione del creato - sviluppo sostenibile - cambiamento climatico”**.

Per affrontare questa complessa problematica occorre partire dalla “Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile” che altro non è che un programma di azione, per le persone, il pianeta e la prosperità, sottoscritto il 25 settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell’ONU. Questo programma di azione si pone 169 traguardi da raggiungere attraverso un processo, iniziato nel 2016 e da sviluppare per 15 anni, appunto sino al 2030, proponendosi 17 obiettivi per giungere ad uno sviluppo sostenibile per tutti i Paesi indistintamente.

Questi 17 obiettivi, “comuni” a tutti i Paesi sottoscrittori del patto, sono i seguenti: sconfiggere la povertà; sconfiggere la fame; assicurare salute e benessere; garantire istruzione di qualità; promuovere parità di genere; acqua pulita e servizi igienico-sanitari; energia pulita e accessibile; lavoro dignitoso e crescita economica; imprese, innovazione e infrastrutture; ridurre le disuguaglianze; città e comunità sostenibili; consumo e produzione responsabili; lotta contro il cambiamento climatico; la vita sott’acqua; la vita sulla terra; pace, giustizia e istituzioni solide; partnership per i 17 obiettivi.

È evidente che “obiettivi comuni” significa che essi riguardano tutti i Paesi sottoscrittori e tutti gli individui appartenenti a questi Paesi: nessuno ne è escluso, né deve essere lasciato indietro lungo il cammino necessario per portare il mondo sulla strada della sostenibilità.

Parlare di sviluppo sostenibile significa che esso deve certamente soddisfare i bisogni della generazione presente e tuttavia senza com-

promettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i propri bisogni.

In questo contesto risulta evidente che l'Agenda 2030 rappresenta una importante opportunità di evoluzione anche per gli Enti del Terzo settore, come i GVV, quale strumento da mettere in campo per sviluppare iniziative utili e proficue e garantendo servizi anche innovativi in chiave di impegno a raggiungere obiettivi di sviluppo sostenibile, con particolare attenzione a quegli obiettivi, tra i 17 previsti, che risultino più congeniali alla nostra advocacy: porre fine ad ogni povertà assicurando entro il 2030 che anche i più poveri e vulnerabili abbiano uguali diritti alle risorse economiche indispensabili ad una vita dignitosa; assicurare il diritto alla salute a tutti riducendo il tasso di mortalità, soprattutto neonatale, attraverso la prevenzione e il trattamento necessario uguale per tutti; garantire una istruzione di qualità equa e inclusiva sia come educazione primaria ma anche per i livelli di istruzione superiore; porre fine ovunque, entro il 2030, ad ogni forma di discriminazione nei confronti di donne e ragazze sia nella sfera privata che in quella pubblica, realizzando una effettiva parità di genere.

Naturalmente, anche alla luce degli approfondimenti che verranno dalle conclusioni dell'Assemblea Internazionale AIC di Roma, torneremo a trattare gli obiettivi posti dall'Agenda 2030 per condividerne aspetti e sfumature utili alla realtà della nostra vita associativa, sociale e politica, e tuttavia una prima riflessione condivisibile mi pare essere quella secondo cui questo patto sottoscritto nel 2016 abbia comunque portato una grande novità perché per la prima volta viene espresso unitariamente un chiaro giudizio sulla insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo, non solo sul piano ambientale, ma anche economico e sociale, quindi affermando l'urgenza di una comune visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo.

Infatti, come ha dichiarato, nel merito, il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, "È una Agenda per le persone, per sradicare la povertà in tutte le sue forme, un'Agenda per il Pianeta, la nostra casa".

In questo contesto mondiale non può, e non deve, rimanere estraneo l'apporto dell'AIC, quindi anche dei GVV - AIC Italia, ognuno come Volontario/a vincenziano/a, e anche tutti, come singoli cittadini, italiani, europei e del mondo intero, nonché in quanto Enti del Terzo Settore, cioè realtà sociali radicate sui territori che assicurano utili e preziosi servizi



di interesse generale con importanti ricadute certamente sociali, ma anche economiche, non disgiunte da risvolti di carattere occupazionale, ma soprattutto garantiscono soddisfazione di bisogni primari.

Da ciò scaturisce l'urgenza di una profonda riflessione, anche al nostro interno, volta all'impegno di lavorare per il superamento degli attuali livelli, spesso non più sostenibili, di disuguaglianze, esistenti sui diversi

territori, sia di carattere economico che di carattere sociale, di carattere sanitario ed educativo, spendendosi concretamente, anche mediante appositi progetti, comunitari e in partnership, per giungere a un reale sviluppo umano e sociale delle comunità attivando processi di sviluppo, appunto sostenibili, per l'accrescimento della libertà delle persone di condurre una vita creativa ed assicurare un reale benessere a tutti i cittadini, nell'ottica di garantire altrettanti diritti anche alle future generazioni e per la necessaria salvaguardia del Pianeta.

L'impegno che attende tutti, e ciascuno, non è certamente agevole, e tuttavia resta fondamentale per innescare questi processi di sviluppo capaci di tenere insieme la coesione sociale garantendo un lavoro dignitoso, creare ricchezza per tutti, garantire livelli di salute almeno accettabili, soprattutto per le persone più fragili, assicurare standard di istruzione competitivi a tutti valorizzando il merito dei più capaci e tuttavia avendo sempre presente, come obiettivo fondamentale, la tutela dell'ambiente e la salvaguardia del creato. ■

Quando una volontaria capisce il dono dell'ascolto

a cura di Elena Capra

Presidente Nazionale GVV

Durante la scorsa assemblea internazionale, come ben si può immaginare, dietro le quinte ne sono successe di tutti i colori.

Difficile il ruolo di essere tra l'incudine ed il martello: esecutori, e quindi dover cercare di mettere in atto al meglio quanto ti viene chiesto, e coordinatori per attività nuove che si svolgono nel tuo Paese.

I nostri volontari sono stati encomiabili per la disponibilità e l'affetto con cui hanno accolto tutti i partecipanti, per l'interesse verso le altre realtà e l'apertura verso tutti, e a loro va il mio più sentito grazie.

Abbiamo cercato di far fronte a ogni difficoltà, abbiamo guidato greggi di persone per le strade di Roma, percorso chilometri a piedi fermando il traffico, organizzato foto di gruppo nel caos più assoluto di piazza San Pietro, sventolato bandierine come vere guide turistiche, comperato e fornito gratis centinaia di bottiglie di acqua a tutte le partecipanti, in difficoltà con i distributori a gettone.

Abbiamo procurato le bandiere, disposto le piante, allestito le sale e improvvisato ogni giorno *coffee break* sulla bellissima terrazza panoramica, baciati dal sole.

Qualcuno ha perso la valigia, qualcuno arrivando all'alba non trovava il punto di ritrovo in aeroporto (ricordo che a Châtillon una nostra volontaria era stata dimenticata in stazione a Lione e recuperata poi in aeroporto da altre italiane), qualcuna voleva la colazione internazionale non contenta di abbuffarsi dei meravigliosi dolci del territorio... certi maritozzi!!!

Anche per il menu, qualcuno desiderava la pizza e Miriam è riuscita a fargliela fare... Difficile era poi gestire in più lingue le esigenze del direttivo internazionale e le disponibilità (scarsette a dire il vero) della struttura che ci ospitava.



Insomma, come succede sempre durante un evento di questa portata, contrattempi e intoppi vari, parte un filmato e l'audio non si sente, così devi improvvisare un discorso... tante cose anche di poco conto che però alla fine sommandosi ti stroncano.

Così una mattina, verso la fine dell'evento, ero seduta a colazione, la tensione finalmente cominciava a calare, mentre i pensieri e le preoccupazioni obbligatoriamente accantonate da tempo, mi erano ripiombate addosso.

È stato a quel punto che una volontaria meravigliosa, con un enorme bagaglio personale di sofferenza e malattia, mi si è seduta accanto.

“Come stai, Elena?”

Quel “come stai” detto con il cuore, con un carico di empatia, guidato dall'amore di Dio, mi ha sciolto.

Non mi sono vergognata di sentir scorrere le lacrime, né di far vedere che stavo piangendo, né di aprirmi e raccontare cose talmente mie che non volevo raccontare nemmeno a me stessa.

Ecco, in quel momento ho capito **che cosa è e deve essere l'ascolto**: ascoltare un'anima che si apre, un cuore che soffre, una mente stanca ...

Grazie di cuore cara Annamaria di esserci stata per me. ■

TEMA DEL MESE

Le donne, san Vincenzo e il servizio della carità

a cura di padre Luigi Nuovo CM

Negli *Appunti sulla assemblea delle dame*, santa Luisa de Marillac scriveva con una certa consapevolezza e fierezza: *È molto evidente che in questo secolo la Divina Provvidenza ha voluto servirsi del sesso femminile per far vedere che Lei sola voleva soccorrere i popoli afflitti e dare potenti aiuti per la loro salvezza.* In effetti, nella Francia del XVII secolo, le donne ebbero un ruolo che mai avevano avuto prima, superando le leggi, i pregiudizi (inferiorità biologica), le minacce e l'ostruzionismo maschile. In generale era allora impensabile che le donne si occupassero di lavoro, di commercio e anche solo di apostolato organizzato in modo indipendente dagli uomini; e se questo valeva in linea generale per tutte le donne, lo era in modo particolare per quelle dell'alta borghesia e per le nobili. Si sarebbero viste «condannate», le une sotto la minaccia del discredito e le altre della perdita del titolo nobiliare, a occuparsi unicamente del loro focolare e basta!

Le donne di più umile condizione sociale filavano e tessevano e si occupavano della casa e svolgevano molte altre mansioni. Nelle campagne, a loro era affidata la tosatura delle pecore, la raccolta di lino e canapa. Coltivavano l'orto per procurare le verdure da cucinare, si occupavano del pollaio e della mungitura delle mucche. Nelle stagioni in cui il lavoro nei campi era più assiduo, collaboravano con gli uomini a sarchiare la terra e a raccogliere il fieno. Una risorsa per l'economia degli ambienti rurali fu l'allevamento del baco da seta, al quale si dedicavano le donne nelle case contadine. Le donne appartenenti alla piccola borghesia lavoravano nelle botteghe di vari tipi di commercio, ma a certe condizioni.

Il gesuita Jean Cordier, emblematicamente, nella sua opera *La Famille sainte* (1643), scriveva: *Non è sopportabile che una donna, il cui marito non sia stupido, si occupi di contratti e di commerci: è sufficiente*

che si occupi di quello che si svolge all'interno della casa: e se la condizione del marito la obbliga ad avere alcune conoscenze degli affari, che non vada oltre quello che avviene nella bottega. Le donne devono essere come i soldati di guarnigione, cui non è permesso di uscire fuori dalle mura per dare battaglia. Ora, le due reggenze, in modo particolare quella di Anna d'Austria (1643-1661), videro la fioritura di opere che portarono in primo piano donne «forti» o «eroiche», provenienti da tutti gli strati sociali. Nel Seicento crebbe anche il numero delle donne che sapevano leggere e scrivere, grazie anche al servizio delle Figlie della Carità.

Numerose furono le donne che contribuirono con la loro azione a dare un volto nuovo alla Chiesa e alla società francese del '600 creando un clima di fervore e impegno. Formavano, al dire di san Vincenzo, *il partito di Dio e il partito della Carità*. Tra queste ricordiamo: Giovanna de Lestonnac (1556-1640) che diede inizio a Bordeaux alla Compagnia di Notre Dame con finalità educative e apostoliche, la beata Maria dell'Incarnazione (madame Acarie), che con l'aiuto di Pierre de Berulle introdusse in Francia il Carmelo riformato di Teresa d'Avila; Giovanna Francesca di Chantal, fondatrice con san Francesco di Sales, delle Visitandine; Maria Lumague de Pollalion, fondatrice delle Dame dell'Unione Cristiana e delle Figlie della Provvidenza; la duchessa de Aiguillon, nipote del cardinale Richelieu e benefattrice di molte opere vincenziane; Maria de Lamoignon, chiamata «madre dei poveri» dal popolo di Parigi; Genevieve Goussault generosa e solerte presidente delle Dame della Carità dell'Hôtel-Dieu e molte altre. Senza, ovviamente, dimenticare santa Luisa de Marillac e le Figlie della Carità che occupano un posto particolare per la novità che rappresentavano.

Una storica ha scritto: *La carità fu un'avventura essenzialmente femminile proprio perché era (e con fatica) quasi l'unico campo d'azione in cui le donne del XVII secolo potessero avventurarsi; esse vi trovarono uno sfogo per le loro energie e le loro qualità misconosciute e non utilizzate.*

San Vincenzo seppe valorizzare il cuore e le capacità organizzative delle donne, ricordiamo: Margherita de Gondi, le prime dame di Châtillon, Margherita Naseau e come già detto Luisa de Marillac e molte altre.

Il nostro santo comprese la ricchezza spirituale che possedevano, insegnò e al contempo imparò da loro e ne mise a frutto: la sensibilità e i sentimenti, le intuizioni e l'inventiva per meglio servire, la buona volontà

e la fedeltà costante, il coraggio di osare superando i pregiudizi del loro tempo, l'attitudine ad accogliere, ascoltare e consolare.

Le esortava a fare le cose con tenerezza materna e a creare tra consorelle uno stile di comunione fraterna, in modo da rendere il servizio credibile e concreta testimonianza del Vangelo.

Infine le spronava a essere missionarie di carità e annunciatrici del Vangelo "facendo scivolare qualche parola che riguarda Nostro Signore" con umiltà, semplicità e dolcezza.



*La carità fu un'avventura
essenzialmente femminile
proprio perché era (e con fatica)
quasi l'unico campo
d'azione in cui le donne
del XVII secolo
potessero avventurarsi;
esse vi trovarono uno sfogo
per le loro energie
e le loro qualità
misconosciute
e non utilizzate.*



Le donne ebbero sempre un ruolo importante nella creazione e nel portare avanti le opere vincenziane, creando in molti casi una solida rete per contrastare la miseria, e costruire "la civiltà dell'amore" come avrebbe detto san Paolo VI. ■

TEMA DEL MESE

Parola al nostro fondatore

a cura di padre Giuseppe Carulli, CM

Assistente Nazionale

Carissimi/e volontari/e,
con questo numero iniziamo una nuova rubrica con l'intento di offrire dei testi selezionati di san Vincenzo de' Paoli, nostro Fondatore, come opportunità di formazione e meditazione.

Nostro proposito è di presentarvi il suo pensiero con brevi didascalie e commenti per non distrarci troppo dalla ricchezza della sua spiritualità e dalla bellezza del suo linguaggio.

Il primo brano selezionato per voi è un estratto di una conferenza alle Dame della Carità (SV XI, 741 – 742 n.e.), da poco tradotto in italiano per la prima volta. **Siamo a Parigi, nel luglio del 1657.** Vincenzo presiede una adunanza generale delle Dame di Carità di Parigi, dove si deve procedere all'elezione delle "ufficiali" del gruppo (presidente, segretaria e tesoriera) perché quelle in carica vogliono lasciare e il gruppo vuole che esse continuino. Prima di porre la questione al voto ("*poiché voi avete voto deliberativo su questo punto*"), Vincenzo espone lo stato economico e lo stato delle opere della Compagnia.

Terminata la relazione sullo stato della Compagnia, prima di passare alle votazioni, Vincenzo esorta le dame sullo spirito e sulle motivazioni del loro impegno a servizio dei poveri:

"motivi che obbligano la Compagnia a rinnovare la sua dedizione alle varie opere di carità, che la misericordia di Dio ha condotto fino al punto che abbiamo udito or ora e i cui frutti si vedranno pienamente solo in cielo: opere che vi obbligano a continuare e a aumentare il fervore delle origini."

Subito dopo si sofferma nel ricordare l'origine e l'ispirazione della Compagnia, che è bene ricordare anche a tutti noi, ancora oggi:

“La vostra compagnia è opera di Dio e non opera degli uomini.

*L’ho detto altre volte, **gli uomini non saprebbero arrivarci.** Dio dunque vi si è coinvolto: ogni buona azione viene da Dio ed Egli è l’autore di tutte le opere sante.*

*Bisogna riferirle tutte al Dio delle virtù e al Padre delle misericordie, poiché a chi si deve riferire la luce delle stelle se non al Sole che è l’origine della luce? E a chi bisogna riferire il progetto della compagnia se non al Padre delle misericordie e al Dio di ogni consolazione, che **vi ha scelte per esprimere consolazione ed espandere misericordia?**”*

Vincenzo ricorda continuamente alle dame che la loro partecipazione alla compagnia è volontà di Dio e non scelta puramente umana. Sì, **si è nei GVV per volontà divina**, perché questo è nel disegno di Dio. Ricordare questo a noi stessi ogni giorno, ogni volta prima di fare servizio, prima di ogni riunione, aiuta ciascuno di noi a vivere la propria appartenenza al gruppo con vero spirito vincenziano e cristiano. **Ma quanto ne siamo consapevoli? Cosa facciamo perché la grazia di Dio operi liberamente in noi?** E quanto il nostro amor proprio invece non ostacola l’agire divino in noi?

*“Dio non chiama mai nessuno a un’attività se non ci sono in lui le qualità adatte per compierla, o che non si sia proposto di dargli. Lui dunque **con la Sua grazia vi ha chiamate e unite insieme.** È stato necessario*



“ *Dio non chiama
mai nessuno a un'attività
se non ci sono in lui
le qualità adatte
per compierla,
o che non si sia proposto
di dargli.
Lui dunque con la
Sua grazia vi ha chiamate
e unite insieme...* ”

che la Sua ispirazione vi portasse a queste tre specie di beni: **non è la vostra volontà che ve li ha fatti abbracciare, ma la bontà che Lui ha messo in voi.** Per questo occorre che ridestiamo lo spirito di carità tra di noi, in tutte le sue forme. E che? **Dio mi ha fatto l'onore di chiamarmi, devo dunque ascoltare la Sua voce.** Dio mi ha destinata a queste attività caritative, bisogna dunque che mi ci metta.

Far parte dei GVV significa sapere di essere chiamati ad “*espandere la misericordia di Dio*”, a vivere con gioia e tenerezza la propria vocazione di persone chiamate a fare la Sua volontà attraverso il bene dei poveri.

“*Non ha voluto, mie dame, che i vostri occhi vedessero il Salvatore, come Simeone, ma **vuole che ascoltiate la sua voce per andare dove vi chiama**, se non ciecamente come san Paolo, almeno **con gioia e tenerezza**, perché ascoltarlo e non rispondere sarebbe rendersi indegne della grazia della vostra vocazione.*”

Ho visto nascere l'opera. Ho visto che Dio l'ha benedetta. L'ho vista cominciare con una semplice colazione che si portava ai malati; **ora ne vedo gli effetti**, ed effetti così vantaggiosi per la sua gloria e per il bene dei poveri! Ah! Dunque devo impegnarmi anch'io.

Che durezza di cuore, se ce ne fosse qualcuna che trascurasse di contribuire alla vita di beni così grandi come questi!”

Che durezza di cuore, care volontarie e volontari, se qualcuno di noi dimenticasse che è in associazione per obbedire alla volontà di Dio o se qualcuno trascurasse o strumentalizzasse il bene dei poveri per curare interessi personali di vanagloria o di affermazione sugli altri, che durezza di cuore... ■

TEMA DEL MESE

La dignità delle povertà: San Vincenzo e l'infanzia

A cura di Azelia Batazzi

TRE OPERE A CONFRONTO

Le cronache di questi giorni, relative alla guerra in Ucraina e al devastante terremoto che ha colpito lo scorso 6 febbraio Turchia e Siria, ci hanno restituito moltissime immagini: tra tutte, quelle relative ai bambini sono davvero toccanti e scioccanti, perché riferite a soggetti inerti e fragili. In Ucraina i minori che sono rimasti orfani di guerra vengono, con qualche illecito stratagemma, accompagnati in Russia, dove sono accolti in una inconsueta edulcorata realtà. Viene immediatamente proposta loro una futura vita serena, lontana dai fuochi bellici, da trascorrere in famiglie russe adottive.

È davvero una mossa terribile quella di ingannare bimbi e adolescenti, sradicandoli dalla loro vera patria, accogliendoli con sorrisi e carezze da sedicenti funzionarie bionde e ben vestite. Quei minori diventano così “d’ufficio” cittadini della Federazione Russa, per Putin è un atto umanitario, per l’Ucraina una violazione perpetrata dopo una deportazione. Ma alla fine quale sarà il loro futuro? Certamente non è difficile immaginarlo. In Turchia invece, pur nel contesto di morte e dolore, possiamo cogliere sprazzi di speranza che sanno di miracoli. Sono piccoli ma incredibilmente forti neonati e bambini, che sono stati estratti vivi dopo molte ore dalle macerie delle loro case, buttate giù come burro dal devastante terremoto. Yagiz, Antakya, Miray e poi c’è Aya, il cui nome significa “miracolo”, la bimba che sotto le macerie non solo è sopravvissuta, ma è proprio nata. Con loro si è salvato in qualche modo il futuro di un popolo, questa volta vogliamo pensare positivo, poichè al di là delle oggettive difficoltà cui andranno incontro questi piccolissimi eroi sopravvissuti all’inferno del terremoto, hanno dimostrato di voler resistere alla morte scegliendo di legarsi alla vita, quale essa sia.

Queste due brevi riflessioni su fatti attuali dove protagonisti sono appunto i bambini, non possono non ricordarci l'amore, direi la *predilezione*, che San Vincenzo aveva per loro, soprattutto per i trovatelli, che al suo tempo morivano per la mancanza di igiene e cibo. Vide in prima persona come i bambini venivano abbandonati, venduti e sfruttati: la povertà con tutto ciò che comportava, era per Lui una realtà quotidiana che però non si era limitato ad osservare, ma con il suo dolce cuore si era lasciato coinvolgere, perché *aveva visto il povero in un modo nuovo*.

È proprio su una di queste sue "*predilezioni*", **i bambini**, che voglio soffermarmi ancora, proponendo tre quadri che, per assonanze, dialogano tra loro nei contenuti e nell'iconografia. Ho scelto tre opere pittoriche dove fossero evidenziati soggetti qualificanti il "racconto", *l'infanzia abbandonata, la povertà degli accattoni e dei malati e la Carità*, temi che sono stati sempre a cuore al nostro Santo, tanto da renderli protagonisti della scena reale della sua vita.

Ci colpisce nel primo quadro (fig. 1), quel Suo paterno modo di tenere il trovatello in braccio, avvolto solo in un panno candido, mentre è intento a elargire un'elemosina ai poveri che lo circondano inginocchiati. Questo suo atteggiamento ricorda immagini pittoriche a tema mariano, come quelle che ritraggono la Vergine che tiene in braccio il figlio o quando, sotto il suo manto di misericordia, accoglie i fedeli a protezione, e Lui come affettuosa e protettrice madre di un particolare figlio.

Nella Madonna dei Pellegrini di Caravaggio (1571/1610) (fig. 2), il modo di tenere in braccio il poderoso Bambino ricorda proprio quello sostenuto da San Vincenzo nel quadro precedente, così da farci pensare che l'anonimo pittore francese abbia avuto l'occasione di vedere a Roma l'opera del Merisi, tanto è simile l'atteggiamento amorevole.

La bella tela (fig. 3) eseguita dal pittore modenese Bartolomeo Schedoni (1578/1615) ripropone invece il soggetto dell'elemosina dei poveri storpi e derelitti che popolavano numerosi le vie della Parigi seicentesca, mentre in primo piano un vispo e bellissimo bambino, uno dei più belli dell'arte barocca, è bravo nel coinvolgerci all'interno della scena, proprio con quel suo sguardo catalizzante.

La relazione tra i soggetti di queste immagini riporta a riflettere su quelle povertà combattute da San Vincenzo e da Santa Luisa, con la *concretezza delle azioni e delle opere*, affinché anche quelle più disumane, portate da conflitti o calamità naturali, possano essere *dignitose e mai emarginanti*.

Descrizione delle opere



Fig. 1 Scuola francese del XVII sec., *L'elemosina di San Vincenzo*

La scena si svolge all'interno di un ampio ambiente atto a ricovero di mendicizia e accoglienza dei bisognosi, sullo sfondo infatti si vedono delle stanze arredate con tavoli da mensa, dove delle suore sono intente al servizio. In primo piano San Vincenzo con il suo trovatello è colto nel momento di dare, a una donna inginocchiata davanti a lui, dei denari.

Questa è attorniata dai numerosi figli vestiti miseramente, ma come tutti i bimbi paiono dotati di uno sguardo gioioso che illumina il racconto di Carità.



Fig. 2 Caravaggio, *Madonna dei Pellegrini*,
1604, Roma, Chiesa di Sant'Agostino

Questa celebre opera di Caravaggio è conosciuta anche come Madonna di Loreto: infatti i due pellegrini vengono ritratti nel momento in cui sono giunti a Loreto dopo un pellegrinaggio, per adorare quella santa casa, che uno stuolo di festosi angeli aveva, in volo, trasportato lì da Nazareth. I loro abiti laceri ma dignitosi, i piedi sporchi e gonfi dal gran camminare, il momento che il pittore fissa sulla straordinaria tela, è pieno di suggestione e spiritualità, espressa proprio nei gesti dei due vecchi coniugi genuflessi e con le mani giunte, e nello sguardo di Mamma e Bambino che li accolgono sulla soglia di casa, interrompendo forse un momento di faccende domestiche, tanto da essere quasi sorpresi di vederli: ma è proprio lì il grande messaggio caravaggesco, calare nella quotidianità qualcosa di trascendente quale l'apparizione della Vergine. Caravaggio dipinge la Madonna a piedi nudi, sulla soglia fredda e polverosa di una porta.

È quindi espressa una visione molto diversa da quella tradizionale di Maria che siede tra le nuvole, in trono tra gli angeli, come ricordano le *Maestà* di Cimabue, Giotto, Duccio di Buoninsegna e di molti altri artisti.



Fig. 3 Bartolomeo Schedoni, *L'Elemosina di Santa Elisabetta d'Ungheria*,
1611, Napoli, Capodimonte

Nel dipinto la figura di Santa Elisabetta d'Ungheria, posta a destra, si rivolge a tre personaggi che simboleggiano le categorie dei bisognosi: l'ammalato (il cieco), il povero questuante, che tende il cappello, e il bambino in primo piano che rappresenta l'orfano, probabile richiamo allegorico a qualche istituzione cittadina a scopo assistenziale. Il dipinto sarebbe un *ex voto*, a ringraziamento della nascita del piccolo in primo piano, l'infante di casa Farnese, che indossa un giacchino dai colori gialli e blu, evidente richiamo al ducato di Parma, del quale sarebbe stato *vestito* Alessandro alla morte del padre, mentre la sottoveste bianca, la cordicella rossa che fissa gli abiti, indicherebbero l'intervento di Santa Elisabetta, allegoria francescana della Carità, che come nel miracolo della trasformazione del pane in rose bianche e rosse, intercede alla nascita del bimbo. ■

TEMA DEL MESE

Senso di appartenenza all'Associazione. Cosa vuol dire essere vincenziani

A cura di Isa Sarullo

“**S**ono una volontaria vincenziana”. Parole che sottolineano la percezione di far parte di un gruppo con cui si condividono valori, sentimenti, interessi, stili di vita e credenze. Si parte dagli interrogativi “Chi siamo?” e “Su chi possiamo contare che abbia i nostri stessi obiettivi?” e scopriamo subito che, nonostante i tanti ostacoli posti dalla vita, la forma associativa a carattere laico religioso è ancora ampiamente diffusa.

Forte è infatti sempre il desiderio di partecipazione, d'impegno, di continuità, di cura degli altri. Ma questo desiderio, per concretizzarsi e non rimanere generico sentimento, richiede una identificazione e un atteggiamento operativo e fattivo, dal momento che da una parte sta una dichiarazione verbale di appartenenza, dall'altra sta la necessità morale, la innata propensione a realizzare, con adeguato spirito di servizio, gli orientamenti, i contenuti, i valori dell'Associazione. Il senso vincente è quello dell'appartenenza, quello da cui si riceve la spinta per una collaborazione sostanziale. Per il Volontariato vincenziano l'esperienza anteriore, il nido originario è stato il Carisma di Vincenzo de' Paoli che ha posto le basi di un percorso che ancora oggi ramifica in gran parte del mondo. Appartenenza vincenziana. Quali le vie e i privilegi che la scelta ci offre? Innanzi tutto gli aspetti valoriali, l'abbc per una identificazione nutrita dall'intima domanda di orientamento e dalla lucida volontà di adesione. Definita coscientemente la tipologia del viaggio, l'adesione sarà naturale e quasi istintiva e l'appartenenza diventerà la condizione ideale di vita. Appartenenza vincenziana, attraverso la quale passano tanti contenuti di fede, occasioni di approfondimento della coscienza e dell'autoconsapevolezza. Appartenenza che si solidifica sempre più quando il lavoro di condivisione e di rete fortifica i legami e non consente di abbandonare il cammino intrapreso e le ricchezze visibili o nascoste in cui ogni nostro passo potrebbe inciampare. Ci saranno senza dubbio ostacoli e barriere

re, ma sarà proprio quella coesione tra i volontari davanti alle fragilità della vita, alle quali dedicheranno il loro cuore e le loro forze, che costituirà la molla ideale per il raggiungimento dei fini previsti. Da qui appartenenza = comunione, in spirito di socialità, disponibilità, collaborazione. L'Associazione vincenziana, come ogni regolare Associazione, ha stilato, a suo tempo, uno Statuto in cui, all'art.1 si legge, tra l'altro, che l'Associazione riunisce "persone che intendono vi-

vere la solidarietà e la carità cristiana secondo il Vangelo". All'art.2 leggiamo che "il volontario vincenziano si ispira al modello del proprio fondatore...". Seguono, negli altri articoli, le finalità, il metodo, le indicazioni sull'organizzazione territoriale, i doveri e le gerarchie dei gruppi e tutto quanto riguarda l'Associazione Internazionale. Questo in linea di massima. Ogni volontario ha il dovere di rispettare queste regole tenendo presente che si tratta di un orientamento provvisorio che potrà e dovrà essere rinnovato sulla base delle necessità e dei processi storici.

È una traccia importante, ma non è un dogma, per cui appartenere all'Associazione vorrà dire anche accettare, in comunione, le richieste di cambiamento. Farà parte del dinamismo dell'Associazione, della vivacità nelle motivazioni, delle consapevolezze che l'Associazione non vive per se stessa, ma per ciò che è al di fuori di essa. Vivere da volontari vincenziani significa "essere portatori di una proposta di vita che tende ad una spiritualità che trova nella carità la sua realizzazione. Vuol dire mettersi nella scuola del Vangelo con contemplazione, ascolto e preghiera". Il vademecum del vincenziano. Amare e farsi amare, perdonare senza confini, condividere e accompagnare, essere contemplativi ed attivi, apostoli sempre in servizio nella lotta contro tutto quello che svilisce la dignità dell'uomo, di un fratello di Cristo. Appartenenza dunque significa impe-

“

*Oggi il numero
dei poveri continua
a crescere, il loro pianto
sale fino al cielo,
Dio ci chiama
per servirli ma vuole
che lo facciamo insieme.*

San Vincenzo

”

gno per azioni responsabili miranti alla costruzione di un mondo migliore, di un bene comune nato dalla promozione della giustizia, dallo spirito di fratellanza e di pace. La gratuità totale si spenderà nel servizio, nella formazione, nell'azione responsabile in modo che la carità "sia più un essere che un fare".

Appartenenza come sentimento di inclusione in un contesto in cui accettare ed essere accettati, riconoscere e tollerare le differenze, confortare ed essere confortati, dare e ricevere sostegno, sicurezza e stabilità, regalare partecipazione attiva. Per i più poveri tra i poveri nei quali riconoscere il volto di Gesù, quelli da accompagnare perché imparino a camminare con le proprie forze lungo percorsi di promozione e liberazione, quelli da difendere, da custodire, da amare come icone viventi di Dio, con la fretta nel coglierne le necessità e il discernimento nella scelta delle strategie d'intervento. Questo sarà il cuore della chiamata che ci inviterà a tradurre l'amore di Dio nella nostra vita, che guiderà i nostri passi per i cammini della terra nel tempo e nello spazio. "Oggi il numero dei poveri continua a crescere, il loro pianto sale fino al cielo, Dio ci chiama per servirli, ma vuole che lo facciamo insieme" (San Vincenzo). ■



TEMA DEL MESE

Le sante dello scandalo

A cura di Gabriella Raschi

Il libro di cui parliamo oggi è di un personaggio molto discusso, Erri De Luca, forse per alcuni un uomo troppo schierato o troppo polemico. Tutti, però, qualsiasi idee o posizioni politiche abbiano, possono parlare al nostro cuore, dare un contributo alla nostra riflessione o, anche, stimolare il nostro dibattito, spingendoci a chiarire a noi stessi e agli altri la nostra prospettiva di fronte ad un problema.

L'autore tratta di donne e, in particolare, di donne della Sacra Scrittura. Inizia con un contributo che potrebbe apparire inutile ma forse è illuminante sulla condizione femminile: "Nelle nostre grammatiche il maschile si distingue dal femminile con la lettera finale dei nomi, degli aggettivi, con dei pronomi distinti. Nell'ebraico delle scritture sacre la divisione passa anche nei verbi. Forme speciali separano i due sessi [...]"¹

Quindi Erri De Luca sottolinea come ci sia una divisione dei compiti tra uomo e donna, certo una divisione che oggi può apparire "sfumata", ma che allora era "rigorosa". Tuttavia, nonostante questa divisione, l'autore ritiene di vedere nel mondo ebraico un riconoscimento profondo del ruolo femminile: "Le lettere ebraiche sono femminili. Il corpo scritto della Torà, affidato all'albero di trasmissione maschile, è composto di cellule femminili; perciò, è vivo e mette fuori germi nuovi ad ogni lettura [...]"²

Chi sono queste sante di cui l'autore intende parlare? Sono cinque donne attraverso le quali passa la storia del nostro mondo, la storia più alta, eppure sono donne di cui ancora oggi si bisbiglierebbe. Sappiamo come la pensa Papa Francesco: "Quale è la peggiore zizzania che distrugge una comunità? La zizzania della mormorazione, la zizzania del

¹ Erri De Luca, *Le sante dello scandalo*, Giuntina, 2011, p. 7.

² *Ibidem*, p. 8.



chiacchiericcio”³ e comprendiamo anche che per molti le sante di cui Erri De Luca parla sarebbero ancor oggi oggetto di mormorazione e di chiacchiericcio, perché molti sono pronti a giudicare e pochi ad operare.

L'autore nota che nella storia sacra spesso gli uomini raggiunti da Dio, colpiti da un suo annuncio, cercano di sottrarsi, basti pensare a Mosè che adduce la sua balbuzie, Isaia che dice di avere labbra impure, Geremia che pensa di essere troppo giovane per parlare ad anziani. Queste donne, che Erri De Luca chiama sante dello scandalo, non vacillano, scelgono e seguono la loro strada.

La prima di cui si parla è Tamàr che si offre come una prostituta perché vuole un figlio, vuole essere madre in casa di Israele, lei straniera rifiuta la religione degli idoli e dei feticci. Così si dà a Giuda e tiene un segno di questa unione che al momento opportuno manifesta. Giuda riconosce il merito di Tamàr e dice: “È stata più giusta di me”.

La seconda donna è una vera prostituta, ha ospitato due spie inviate da Giosuè prima di attaccare Gerico, ma alle guardie del suo popolo che la interrogano dice: “[...] non ho conosciuto da dove essi sono [...] non ho conosciuto dove sono andati [...]”, perché questa donna già criticabile per i suoi costumi fa un gesto che sembra così condannabile, lei spiega: “Ho conosciuto che ha dato lod⁴ a voi la terra...”, in sostanza ha conosciuto la volontà di Dio e sotto la sua protezione mette se stessa e la sua famiglia, in nome di Dio chiede misericordia.

³Papa Francesco, Udienza generale, 25 settembre 2019.

⁴Io lod è la prima lettera del Tetragramma יהוה con il quale la tradizione ebraica identifica forse il più importante Nome divino: lod, la cui forma ricorda un seme, significa mano ed è la Sua mano, il Suo seme. lod è ovunque, ogni composto, denso o sottile, di questo universo cosmico contiene lod.

Arriviamo così alla terza splendida figura femminile, a Rut. Elimé-ekh, lascia la terra di Giuda con la moglie e i figli per la carestia e va nella regione di Moàb, ma muore, prima lui, poi i due figli che hanno sposato ragazze del luogo, allora Naomi, la moglie comprende che il suo posto è nella terra che Dio ha assegnato loro e vuole tornare, lasciando libere le nuore. Rut non vuole, vuole appartenere al nuovo popolo, vuole amare il Dio che ha conosciuto.

Le due donne tornano e vivono da povere, Rut raccoglie avanzi nella terra di un uomo ricco, Boàz. In una notte d'estate è proprio la suocera a convincere Rut ad infilarsi nel giaciglio di Boàz, un atto che sovverte le regole, certo, ma quell'unione sarà benedetta, da loro nasce Oved, il nonno di re David.

“

*...Queste donne, che Erri De Luca
chiama sante dello scandalo, non vacillano,
scelgono e seguono la loro strada...*

”

Siamo così alla più terribile, forse, delle storie di queste donne, a quella ben nota di Betsabea: Davide è travolto dalla passione per lei e lei compie adulterio ed è complice della morte del marito. Perde il figlio nato dall'adulterio, ma il secondo figlio concepito con sentimenti diversi sarà amato da Dio e sarà Salomone.

La vita di Davide, come quella di Betsabea e di molti, moltissimi esseri umani è fatta di slanci e cadute, di rispetto della legge divina e di violazioni, solo la misericordia e l'amore di Dio può salvare.

La quinta donna è quella del sì più grande, è Maria, incinta prima del matrimonio e non del promesso sposo, potrebbe essere oggetto di ogni maldicenza, allora come ora, in quei tempi poteva essere anche condannata, ma è salvata dall'amore. Così il punto di partenza, l'anno zero della cristianità è in questo misterioso incontro, in questa giovane donna che accetta una gravidanza fuori da ogni regola, che sfida i giudizi e la zizzania della mormorazione, che non calcola ma accoglie.

Il libro non è un trattato teologico, non è una difesa delle donne, ma è un riconoscimento del cammino che l'umanità, e la cristianità in essa, hanno compiuto anche attraverso le donne, le loro cadute e i loro eroismi, l'adulterio di una e la purezza dell'altra. ■

TEMA DEL MESE

Due testimonianze

A cura di Antonella Boretti

Vinnitsia è una città ucraina che si trova a circa 400 km da Kiev. È stata sede di una grande base militare aeronautica, comprendente una pista attrezzata, un ospedale, arsenali e altre installazioni militari. Il quartier generale dell'aeronautica militare ucraina ha sede qui dal 1992. La città è famosa purtroppo per una fotografia: "L'ultimo ebreo di Vinnitsia" che cattura un episodio dell'Olocausto in Ucraina e raffigura un soldato tedesco che punta una pistola alla testa di un ebreo sconosciuto, seduto sul bordo di una fossa dove giacciono i corpi dei suoi compagni uccisi in precedenza.

Oksana è una donna ucraina di 32 anni ed è nata in questa città che sembra avere un destino segnato dalla tragedia. Nella sua mente non c'è posto oggi per ricordare la storia del suo paese. Il suo pensiero è solo rivolto al presente, a suo marito che è rimasto a combattere al fronte da febbraio 2022, a suo padre e alla sua famiglia che sono rimasti là e a suo figlio che è qui in Italia con lei da un anno.

Oksana è scappata dall'Ucraina, appena scoppiata la guerra, ha preso uno dei pochi treni ancora funzionanti ed è arrivata in Polonia dopo un viaggio della speranza durato diversi giorni. Ultima tappa del viaggio è stata l'Italia e un piccolo paese in provincia di Biella, in Piemonte, dove ha trovato accoglienza presso una casa famiglia Papa Giovanni XXIII e il lavoro come mediatrice e traduttrice in centri di accoglienza per i rifugiati ucraini della zona.

I ricordi sono legati agli ultimi giorni angoscianti passati in patria: i bombardamenti, il buio in casa, le luci dei droni sulle finestre... l'attesa snervante... l'ansia di essere colpiti e di morire. Con il suo piccolo si rifugiava nel bagno, senza finestre, unico locale sicuro interno alla casa.



La sua città, considerata zona militare, è un bersaglio sensibile per gli attacchi russi che fin dall'inizio della guerra hanno attuato la strategia di distruggere centri militari, centrali elettriche, fornitori di energia e magazzini di rifornimento viveri per rendere difficile o impossibile la vita a chi è rimasto.

Oksana racconta che ha lasciato la sua casa, una villetta con giardino acquistata da poco con il guadagno del lavoro di autista del marito e del centro di estetica e benessere che era riuscita ad aprire da qualche anno, dopo aver studiato per 9 anni a Mosca e aver ottenuto una laurea in cosmetologia e cura della persona. Ora nella via in cui abitava non c'è più nessuno e le case sono vuote. Resta qualche anziano che controlla che nessuno se ne approfitti e saccheggia ma... in realtà non ci sono neanche più gli sciacalli a Vinnytsia.

La città comunque continua a vivere, dice Oksana: le scuole e i negozi sono aperti, i generi alimentari ed elettronici hanno raggiunto prezzi molto elevati ma ci sono. Sì perché l'Ucraina è un paese altamente digitalizzato: tutti i servizi pubblici sono informatizzati e grazie ad una app si possono avere i documenti personali, sanitari e amministrativi. Le scuole sono fornite di dispositivi elettronici per l'apprendimento e per le comunicazioni e il sistema è molto avanzato e collaudato.

Probabilmente è anche grazie a questa organizzazione interna che il paese si regge e resiste, a dispetto di attacchi e bombe!

Dunque questa donna ha lasciato tutto ciò che aveva costruito con suo marito e con la sua famiglia e il dolore che si intravede nei suoi occhi e nella voce incrinata è immenso.

Ma come può continuare la vita con un dolore così grande dentro?

A questa domanda Oksana sembra riprendere vita e con voce sicura e determinata grida quasi tutta la rabbia che porta in sé: non ci sarà mai un posto sicuro! I bombardamenti ultimamente colpiscono i palazzi, gli asili... i soldati russi sono mercenari, non sanno nemmeno perché combattono gli ucraini, l'importante è che a fine mese abbiano uno stipendio e che possano così pagare i loro debiti!

È una guerra senza senso e gli ucraini oggi credono sempre più nelle armi e nel loro diritto alla difesa della loro terra. Se all'inizio del conflitto forse c'era qualche possibilità di concessione di territori pur di non avere problemi, oggi c'è solo il desiderio di rigettare il nemico e non cedere neanche un metro del paese ucraino.

Oksana abbraccia suo figlio Maxime che finalmente ha ripreso a parlare dopo il trauma delle bombe, ora frequenta l'asilo, ha imparato l'italiano e vede il papà in videochiamata ormai da più di un anno.

“L'Italia è un paese accogliente per noi”, ribadisce Oksana prima di concludere l'incontro, “e noi stiamo bene qui, siamo attivi, non stiamo mai fermi, questo ci consente di non pensare troppo a ciò che abbiamo lasciato ma sono ottimista: vincerà sempre la parte lucida che ha ragione, non possono vincere quelli che sono arrivati ad uccidere!”

Valentyna ha 71 anni, e proviene da Nikolaev, città vicino a Kherison, a sud dell'Ucraina, non lontano da Odessa, proprio dove sono cominciati i primi bombardamenti.

Il marito, già malato da tempo, non ha retto all'incertezza delle cure, allo stress dei trasporti in ospedale, sempre più rischiosi a causa delle bombe ed è morto nell'aprile del 2022.

Prima è partita la figlia con i nipoti e sono venuti in Italia, poi ad ottobre è arrivata anche lei e dopo essere stata ospitata in diversi centri di accoglienza è giunta a Verrone, piccolo paese in provincia di Biella, in Piemonte. Qui, presso una Casa Famiglia Giovanni XXIII ha incontrato Oksana, mediatrice e traduttrice, rifugiata come lei e si è sentita a casa: può

parlare russo, ucraino e trova finalmente qualcuno che la capisca.

Con la sua età e i suoi problemi di salute, sembra aver raggiunto un livello di rassegnazione interiore e di apparente distanza da tutto ciò che ha lasciato in Ucraina ma... non è così. Man mano che i ricordi riemergono, Valenty-

na si apre e lascia uscire anche lei come Oksana, un grido di rabbia contro chi, a suo dire, “vuole cancellare una nazione”, contro chi “non ha scrupoli a uccidere anziani e bambini”.

Il suo risentimento va soprattutto contro i suoi parenti russi: alla domanda “perché avete scatenato la guerra con l’Ucraina?” non hanno risposte da dare, solo un silenzio incomprensibile e inaccettabile.

Per fortuna c’è l’Italia e gli italiani che lei ringrazia dal profondo del suo cuore: qui ci sono tante persone buone, proprio per natura... disponibili e pronte ad aiutare.

Valentyana è un po’ meno ottimista di Oksana... ha vissuto il prima e il dopo la liberazione del suo paese nel 1989 e sa di che cosa sono capaci i russi: oggi tocca all’Ucraina ma domani non si sa contro chi possono lanciare i loro attacchi... magari anche i Paesi europei.

Due donne, due storie diverse accomunate dal dolore di aver dovuto abbandonare tutto per una guerra non voluta e dall’orgoglio di essere nel giusto e di voler difendere la propria libertà di esistere.

Un unico gesto di riconoscenza verso chi le ha accolte: non piangersi addosso, cercare di risollevarsi e di rendersi indipendenti al più presto, lo devono a chi è al fronte e rischia la vita ogni giorno; continuare a testimoniare e diffondere le notizie che giungono dal loro paese per sensibilizzare la comunità e dare così appoggio alla lotta di quelli che sono rimasti a combattere anche per loro.

Tutto questo sono le donne ucraine oggi. ■

“*Due donne, due storie diverse accomunate dal dolore di aver dovuto abbandonare tutto per una guerra non voluta e dall’orgoglio di essere nel giusto e di voler difendere la propria libertà di esistere.*”

FORMAZIONE

Interrogarsi e discernere

Risposta alla Scheda di Formazione

A cura dei GVV Raggruppamento interdiocesano di Benevento

PREMESSA

I Gruppi di Raggruppamento interdiocesano di Benevento hanno risposto tutti alla scheda di formazione proposta dalla sede regionale della nostra associazione.

Come consigliato, la scheda è stata proposta a ciascun volontario nel corso di incontri dedicati, preceduti da una riunione di Raggruppamento come concordato nella seduta del consiglio regionale dell'1/12/2022.

Sulla base del riscontro pervenuto da ciascun gruppo è stata redatta la seguente sintesi, condivisa con i 5 gruppi del Raggruppamento.

• **Che volontario/a sono io oggi? Cosa mi ha fatto crescere?**

Il nostro operare nasce dalla **SEQUELA** di San Vincenzo de' Paoli e dall'**AMORE** per la parola di Dio che i suoi insegnamenti trasmettono. La Parola di Dio per un volontario vincenziano è nutrimento dell'anima.

Come ci insegna Gesù, Dio lo incontriamo nel fratello che ha bisogno delle nostre premure, ma per poterlo incontrare nel cammino della nostra esistenza terrena in ogni bisogno o fragilità o discriminazione o ingiustizia, dobbiamo prima accogliere la sua chiamata e custodirlo nel nostro cuore avendo costante cura della nostra **FORMAZIONE** spirituale, perseguita sia attraverso i canali locali sia attraverso quelli diocesani e regionali.

Siamo coscienti che la nostra scelta di essere volontarie vincenziane è un **DONO** che il Signore ci fa in ogni momento e che ci spinge verso "l'altro" per comprenderlo, e nel confronto giungere anche alla **CONOSCENZA** di noi stesse. Facciamo con **GIOIA** e con **DISCREZIONE** tutto ciò che ci è possibile, accettando, anche se con rammarico, i nostri inevitabili limiti.

I Gruppi del Raggruppamento Interdiocesano di Benevento sono realtà consolidate da tanti anni. La lunga **esperienza** nel volontariato vincenziano ha permesso di perseguire maturità e responsabilità nella fede, che rappresentano il fondamento della **vigilanza** e del **discernimento** dei **bisogni** e dei corrispondenti interventi.

La **vicinanza** alle persone fragili ha sviluppato sensibilità e disponibilità ad accompagnare amorevolmente i nostri fratelli che si trovano a vivere nelle periferie dell'esistenza, per restituire loro la speranza e nel contempo operare concretamente per affievolire la disuguaglianza sociale, prendendosi cura della loro emarginazione.

Resta costante il contatto con le consorelle più anziane che, con il loro **esempio**, hanno formato generazioni di volontarie alla Carità e alla Misericordia, imprimendo uno stile, quello della vicinanza alle povertà, che resta la **testimonianza** più vera ed efficace dell'Amore di Dio tra gli uomini.

La vicinanza, o meglio la **prossimità**, per noi volontarie vincenziane si concretizza nel cercare il bisogno dell'altro e non solo nel dare seguito a una richiesta di aiuto, nella presenza fisica presso il luogo del bisogno – visita domiciliare – poiché solo conoscendo da vicino i bisogni delle famiglie possiamo intervenire con vantaggio e celerità nel sollevare alcune delle loro tante esigenze (bollette, spese, farmaci, sostegno nella ricerca di un lavoro, etc.), nel portare aiuto e beneficio, morale e spirituale, ma anche nel contempo attivando, ove necessario, sostegno sociale e istituzionale.

• Per cosa mi spendo? Per chi mi appassiono?

Ci appassiona il **sentirci utili** per gli "altri" arrivando fino al **dono di sé**, operando con discrezione ma con determinazione contro l'indifferenza e a favore di chi vive nella solitudine, che molto spesso non è solo solitudine in senso stretto, ma anche discriminazione, disuguaglianza, a causa di bisogni che non trovano riscontro, che non trovano **amore**.

Ci sforziamo di lenire le situazioni di **disagio** con gesti concreti, ma anche donando un sorriso, un conforto, comprensione verso la fragilità. Ci spendiamo per i più bisognosi, per coloro che necessitano della nostra **vicinanza** e **cura**. Siamo attente a trovare le risorse e gli strumenti per **rispondere** positivamente alle esigenze che ci vengono rappresentate ma anche a rendere i nostri Gruppi Vincenziani in grado di superare le difficoltà perseverando nella **formazione spirituale**, pietra miliare del cammino di un volontario vincenziano. Lo stile vincenziano unito alla **preghiera** per i nostri

fratelli bisognosi è l'anello di congiunzione che ci rende una sola comunità, pur suddivisa in diverse realtà dislocate nel nostro territorio interdiocesano.

I rapporti con i nostri assistiti sono per la maggior parte continuativi, non tanto per il persistere del bisogno, che grazie a Dio spesso trova soluzione, ma perché essi conducono a una profonda **AMICIZIA**, anch'essa sorgente di benessere spirituale tanto per chi ci interpella quanto per noi volontarie.

I Gruppi perseguono anche l'evangelizzazione delle rispettive comunità provocando alla **carità** con azioni comunitarie che coinvolgono tutti, vicini e lontani, nel solco del cammino sinodale che il nostro Papa Francesco vuole che la "Chiesa" persegua.

• Come mi pongo nei confronti della donna che chiede il mio aiuto?

Le realtà dei GWV del Raggruppamento di Benevento sono nutrite dalla prevalenza quasi assoluta di volontarie donne. Nei confronti di una donna che chiede il nostro aiuto, ci si pone in particolare e assoluto **ascolto**, con il massimo **rispetto** per la sua identità, per il suo modo di essere, accettandola così come si presenta, immedesimandosi, senza grande sforzo, nei suoi bisogni, aspettative di vita e di pienezza del suo ruolo svolto all'interno della famiglia e della società.

Non viene meno la nostra **disponibilità** ad aiutarla, con **umiltà**, **assicurandole vicinanza** e **sostegno morale**.

Il nostro approccio è **vigile** e sollecito ma anche **caritatevole**, i nostri mezzi sono il **conforto**, il **sorriso**, la **serenità** oltre a concretizzare la nostra **solidarietà** cercando di contribuire, nei limiti del possibile, alla soluzione dei diversi problemi, con **discrezione**, come farebbe una persona amica che ha a cuore chi ci interpella.

“ Prestiamo particolare attenzione alle donne che rivelano una condizione di fragilità, sofferenza morale, bisogno di sostegno. ”

Prestiamo particolare attenzione alle donne che rivelano una condizione di fragilità, sofferenza morale, bisogno di sostegno. Cerchiamo di trasmettere **fiducia** fino alla consapevolezza che la vita ricomincia sempre. ■

FORMAZIONE

Donne e lavoro

Secondo Incontro di formazione

A cura di Lidia De Lucia

PREMESSA

Pubblichiamo il resoconto di uno dei Gruppi di lavoro sui quali era stato impostato il secondo incontro di formazione svoltosi a Roma durante il Consiglio Nazionale dello scorso febbraio. Con la guida di “facilitatori” e coordinati da “responsabili di gruppo”, sono stati presi in considerazione singoli casi reali riferiti da alcune volontarie, sulla cui esperienza è stato delineato un percorso di sostegno e intervento più avanzato e approfondito. Incontri di questo tipo possono essere un esempio innovativo di formazione per i singoli GW in tutte le nostre Regioni.

GRUPPO “Margherita Naseau”, composto da sei volontarie di Toscana, Sardegna, Marche, Abruzzo, Lazio, Sicilia, coordinate da Lidia dalla Campania.

In coerenza con il percorso sinodale della Chiesa (“I cantieri di Betania”) anche in questo secondo incontro di formazione nazionale il ricorso all’innovativo metodo dell’ascolto esperienziale e creativo ci ha fatto riflettere sul valore del volontariato, sulle difficoltà ma, soprattutto, sulle possibilità di migliorare il nostro servizio di prossimità facendo tesoro delle positive esperienze effettuate in altri contesti territoriali.

Nel nostro gruppo di lavoro è stato preso in esame il caso di una giovane immigrata, giunta in Italia da un paese musulmano con due figli minorenni, alla ricerca di lavoro. Il caso ci è sembrato degno di approfondimento e confronto in quanto drammaticamente diffuso in Italia, sia pure con diverse connotazioni locali.

Sin dal primo incontro con i volontari vincenziani nel Centro di ascolto di Palermo, Miriam (nome di fantasia attribuito all’immigrata) ave-

va evidenziato, insieme alla richiesta di lavoro e alle immediate necessità economiche, crisi da sradicamento dal suo paese e difficoltà di inserimento nel nuovo contesto sociale, legate a cause obiettive (mancanza di amicizie/parentele di riferimento, modesta conoscenza della lingua, degli organismi amministrativi, delle istituzioni e delle leggi del nostro paese) ma anche a pregiudizi (razza, religione, tradizioni culturali del paese di origine).

L'insicurezza esistenziale, unita al basso livello di autostima, non avrebbe di certo aiutato Miriam a trovare un lavoro dignitoso e adeguatamente retribuito.

Di qui, insieme all'offerta di immediati aiuti materiali, la necessità di mettere al centro la persona, a cui restituire autostima, dignità e diritti in un processo di *empowerment*.

L'efficacia del progetto è apparsa immediatamente legata alla nostra capacità di stabilire una sincera e profonda relazione interpersonale con l'assistita, per coglierne aspirazioni e possibilità, sollecitarne la collaborazione, restituirle speranza e fiducia nel futuro.

Avremmo dovuto curare l'accoglienza e l'ascolto partendo da piccoli ma importanti gesti (ascoltarla per il tempo necessario, chiederle nome e notizie sulla famiglia e sul paese di provenienza, rivolgerci a lei con un linguaggio molto semplice) in modo da farle percepire la nostra vicinanza fraterna e farla sentire persona e non più "numero".

Vista la complessità del progetto di promozione integrale tutto ciò non sarebbe, comunque, bastato. Avremmo dovuto cercare i canali opportuni (ASL, servizi sociali, istituzioni scolastiche, parrocchia ed oratorio, sindacati e patronati, altre associazioni con visione e finalità analoghe) per formare una rete territoriale di aiuti.

Dalla discussione sono subito emerse situazioni diverse tra le nostre regioni relativamente alla disponibilità di risorse, alla consuetudine al partenariato, all'utilizzo di fondi regionali ed europei per interventi sociali, all'occupabilità.

Un esempio virtuoso nella creazione della rete è stato quello di Roma, in cui l'ANSPI funziona come l'anello imprescindibile della rete sociale.

Con ciascuno stakeholder (portatore di interesse) avremmo programmato e realizzato interventi specifici: attività culturali ed educative (negli istituti scolastici) per l'apprendimento della lingua italiana, delle

leggi fondamentali e delle istituzioni del nostro paese, per l'inserimento scolastico dei bambini ecc.; attività ludico/sportive con le parrocchie e i centri sociali (partecipazione a pranzi sociali, gite, spettacoli, eventi sportivi) per migliorare la conoscenza reciproca ed accrescere il benessere di Miriam e dei figli.

La collaborazione con i sindacati ed i patronati avrebbe permesso di utilizzare al meglio le risorse del territorio (corsi di preparazione all'inserimento lavorativo, bonus comunali, regionali e nazionali, bandi per l'edilizia popolare ecc.).

Interessanti anche i lavori della seconda giornata, in cui c'è stato il confronto con gli altri gruppi di lavoro con scambio dei facilitatori, individuazione dei punti di forza e di debolezza degli elaborati e presentazione di una sintesi in plenaria.

Queste le osservazioni delle volontarie del Gruppo "Margherita Hack" relativamente al nostro lavoro

- punti di forza: chiarezza e coerenza nella dettagliata articolazione del progetto;
- punti di debolezza: mancanza di misure per l'inserimento lavorativo dell'assistita.

Abbiamo infine accolto con interesse il suggerimento di inserire tra i partner del progetto eventuali conterranei di Miriam: ad esempio per migliorare la conoscenza dell'italiano secondo il metodo della *peer education*.



NOTIZIE DALLE REGIONI

Le Figlie della Carità lasciano via Poma

A cura di Patricia Sartorio



Dopo 90 anni di presenza, e soprattutto di servizio ai poveri, le Figlie della Carità lasciano la Casa di via Poma a Milano.

L'irrevocabile decisione della Compagnia Figlie della Carità del ritiro delle quattro FdC attive nella nostra Casa di Accoglienza è arrivata come un fulmine a ciel sereno. Nel corso degli ultimi anni tutte noi, volontarie e suore, avevamo maturato la consapevolezza della difficoltà, per entrambi, di un ricambio nei vari servizi a causa dell'età e per la diminuzione di nuove vocazioni, ma anche che la presenza delle FdC in Poma era la "marcia in più" del servizio.

Inizia tutto nel 1932 con la donazione di due villette in via Poma dove tre suore Figlie della Carità, con le volontarie vincenziane presenti a Milano fin dal 1857, fondano la "Casa della Misericordia" e assistono i poveri della Parrocchia di Santa Maria del Suffragio e quelli delle parrocchie confinanti.

Poi, dal 1932 al 1962 e soprattutto durante la guerra, distribuiscono la minestra calda come in tante altre Case della Misericordia della città. Nel periodo post-bellico, dal 1947 al 1972, è attivo il servizio "Casa Famiglia", nato per ospitare le ragazze che venivano a Milano per ragioni di studio/lavoro, a cui viene affiancato un servizio di asilo nido per le necessità delle ospite lavoratrici della Casa.



Contemporaneamente dal 1950 al 1976 funziona anche una mensa capace di accogliere più di 80 persone!

Oggi diremmo mai a quanto ammontava il “capitale umano” tra volontarie e suore? Le suore erano circa 12 e le volontarie più di 20!

La Casa ha subito negli anni molte trasformazioni strutturali fino ad arrivare, alla fine degli anni Ottanta, a creare il servizio di ospitalità per malati e loro familiari in soggiorno temporaneo a Milano, attualmente attivo.

Le suore e le volontarie insieme hanno affrontato molte difficoltà, e proprio il servizio che ognuna di loro ha svolto in condivisione ha potuto crescere e affermarsi con quelle fondamentali caratteristiche vincenziane di carità, semplicità, attenzione, ascolto.

Nella mia esperienza personale, maturata in parecchi anni di servizio come volontaria GVV, ho avuto la fortuna di incontrare tante Figlie della Carità con le quali ho condiviso momenti formativi, affrontato situazioni delicate, preso decisioni difficili, trovando sempre nella loro vocazione apertura e presenza nel mondo. Quindi ciò significa accoglienza, attenzione, vicinanza, condivisione, immersione nelle situazioni di disagio, di emarginazione e di povertà.

Il grande valore dell’eredità che le Figlie della Carità hanno lasciato alle volontarie è certamente aver saputo, in questi trent’anni di servizio alla Casa di Accoglienza, creare per gli ospiti un luogo dove potevano sentirsi veramente a “casa”, dove anche nel caso di un ritorno trovavano sempre quella tenerezza che è caratteristica umana e cristiana e anche tipicamente femminile.

Se la Casa di Accoglienza in tutti questi anni ha raggiunto una fama di “qualità” riconosciuta da tutti i facenti parte della rete di questo tipo di servizi, ma soprattutto dai tanti ospiti che vi hanno trascorso dei difficili momenti della loro esistenza, è merito dell’attenta costante e fedele presenza delle Suore.

A tutte le Figlie della Carità che dal lontano 1932 hanno prestato servizio in via Poma, credo di poter esprimere a nome di tutti gli ospiti, dell’Associazione e delle volontarie, un grazie di cuore per la loro testimonianza e per la dedizione fino all’ultimo giorno “portando ai poveri due tipi di cibo, il materiale e lo spirituale” come il nostro Santo Fondatore aveva loro insegnato.

Adesso il compito è nostro! ■

NOTIZIE DALLE REGIONI

Veglia per la pace

A cura di Miriam Odoardi



La Veglia per la Pace a Piacenza, il primo marzo scorso, è stato un appuntamento seguito da tantissimi fedeli riuniti nella parrocchia di S. Giuseppe Operaio, insieme ai ragazzi dell'associazione disabili Assofa, agli scout, e con i rappresentanti del Sermig, l'Arsenale della pace di Torino, con la comunità di S. Egidio, le comunità religiose cristiane ortodosse e metodiste. Una serata di canti e preghiere per la pace, per «compiere la prima opera dei cristiani, che spesso lasciamo per ultima, la preghiera» come ha detto il cardinale Matteo Zuppi, presidente della CEI, aprendo la cerimonia.

“Dobbiamo ricordare che la guerra riguarda tutti, la guerra è un'altra pandemia, non solo quella in Ucraina, ma anche la cosiddetta terza guerra mondiale, come la chiama papa Francesco, che si sta svolgendo spezzettata in varie parti del mondo. È una tempesta che ci costringe a capire che la guerra ci riguarda sempre e ci impone di agire”.

Ancora dal cardinale Zuppi l'invito pressante a “continuare a chiedere la pace, e non voltarci dall'altra parte sperando che non ci raggiunga, sarebbe come essere complici. Non dobbiamo pensare che le decisioni siano prese solamente dai potenti, anche noi abbiamo la responsabilità di chiedere la pace nella nostra vita quotidiana, prima di tutto con la preghiera. Dobbiamo farci **artigiani della pace**, dobbiamo trasformare quella sofferenza causata dalla guerra nella nostra sofferenza. Chiedere la pace vuol dire fare nostre le lacrime di tutti i fratelli e le sorelle che soffrono..... Il nostro pensiero è vicino a tutte quelle persone che sono dovute scappare dalle loro terre dove desiderano tornare al più presto, a quelle persone rimaste a combattere. Preghiamo perché cessi il tempo della violenza e inizi quello della pace”.

Scandito da canti e musiche, accompagnato da cori e danze dei ragazzi di Assofa, a volte anche gridati, ma sempre condiviso da tutto l'uditorio, l'invito alla preghiera è continuato in tante forme, momento di incontro con i fratelli di altre comunità cristiane. Ancora il cardinale Zuppi ha voluto ricordare il fondatore di Assofa e suo amico Giancarlo Bianchini, che con lui aveva partecipato ai tavoli di lavoro per la risoluzione di pace in Mozambico negli anni '90. "E oggi cosa possiamo fare? È un problema soltanto dei grandi della Terra? Certo è un problema di chi l'ha scatenata la guerra, perché non dobbiamo mai dimenticare le responsabilità del conflitto e chiedere la pace non vuol certo dire mettere tutti sullo stesso piano". "Gli artigiani di pace la vogliono perché la cercano. Per questo – ha concluso il cardinale di Bologna – voglio ricordare le parole di don Primo Mazzolari, che ci coinvolgono anche se noi siamo molto piccoli rispetto ai potenti della Terra, perché **la pace inizia quando gli umili sono innalzati**". "Se non finisce di piovere nessun argine la può tenere, ognuno di noi è un cielo che può dare pioggia o sereno, ognuno di noi è guardiano degli argini della pace. **La guerra alla guerra si fa con l'arma dell'amore**". ■



NOTIZIE DALLE REGIONI

Il lungo cammino della carità vincenziana di Basilicata

A cura di Caterina Coviello



La Carità vincenziana di Basilicata si è arricchita di nuove voci e nuovi volti: i volontari vincenziani di Potenza hanno accolto e salutato con gioia l'arrivo di padre Teclêmicael Tewolde CM e padre Yohannes Keflemariam CM, residenti a Melfi e membri della provincia di San Giustino De Jacobis - Eritrea.

L'incontro, molto atteso e desiderato è avvenuto il 21 febbraio scorso nella Casa "Santa Luisa de Marillac", sede regionale del Volontariato Vincenziano di Basilicata.

Nella piccola cappella, adiacente alla Casa, dedicata a San Vincenzo, i padri hanno concelebrato la Santa Messa.

Nell'omelia, seguita con particolare attenzione dai presenti, padre Teclêmicael ha posto l'accento sul modello di volontariato vincenziano e su come debba intendersi il servizio di volontariato secondo gli insegnamenti di San Vincenzo e in stretta aderenza al Vangelo e all'opera di Cristo quale modello cui tendere costantemente.

Seguire gli insegnamenti di Cristo è modellare la nostra vita sul Suo esempio, vedere nei poveri, negli ammalati, negli indifesi, in coloro che la società emargina e rifiuta, Gesù stesso.

Alla Santa Messa e ad un breve momento di convivialità, ha fatto seguito un interessante e fruttuoso scambio di informazioni per meglio consolidare la conoscenza reciproca.



Noi volontari abbiamo presentato la realtà dei nostri territori, parlando della presenza in regione dei nostri gruppi: a Potenza, dove operano 4 gruppi, a Matera dove operano 5 gruppi e un Centro Socio Educativo, e a Lauria dove è presente un solo gruppo, con particolare riferimento alle attività nelle quali sono impegnati.

Nel capoluogo di regione assumono particolare rilevanza le visite alla Casa circondariale e al carcere minorile. D'intesa con la direzione della Casa Circondariale di Potenza, le volontarie fanno visita ogni settimana alla sezione femminile, offrendo alle detenute

D'intesa con la direzione della Casa Circondariale di Potenza, le volontarie fanno visita ogni settimana alla sezione femminile, offrendo alle detenute momenti d'incontro, di dialogo e di conforto.

momenti d'incontro, di dialogo e di conforto. Vengono anche attivati periodicamente in loro favore, progetti formativi con la partecipazione di esperti del settore. Nell'ambito di un accordo con la Direzione dell'Istituto Penale Minorile, il volontariato mette a disposizione la propria sede regionale – Casa Santa Luisa – per offrire, in forma gratuita, accoglienza ed ospitalità per brevi periodi ai minori e alle loro famiglie.

A Matera è attivo un Centro Socio Educativo dal 1994. Il Centro accoglie minori, di ogni ordine e grado di scuola, in difficoltà di apprendimento, la maggior parte segnalati dai servizi sociali del Comune, che vengono seguiti quotidianamente nelle ore pomeridiane da insegnanti sempre presenti e dalle volontarie vincenziane che, settimanalmente, si alternano. Nel periodo estivo funziona in orario antimeridiano.

A Lauria è attivo dal 1990 un Centro per anziani: un luogo dove gli anziani si ritrovano per trascorrere qualche ora in compagnia dedicandosi ad attività ricreative.

PRESENZA DEI PADRI MISSIONARI A MELFI

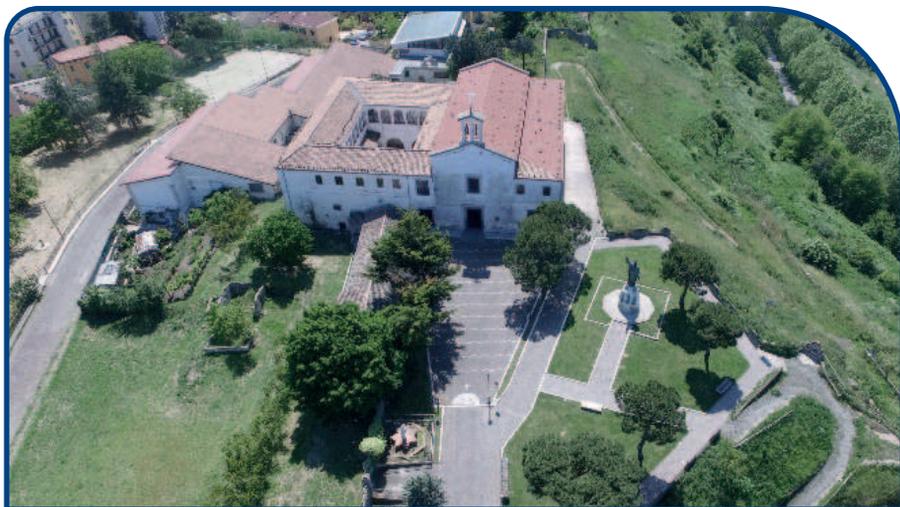
Padre Teclè, in particolare, ci ha parlato della presenza dei padri missionari a Melfi, presenza che si interseca con la storia del Convento dei Cappuccini, ora casa dei Vincenziani.

Edificato fra il 1582 e il 1596, il Convento fu sede dei frati cappuccini fino al 1866, anno delle leggi eversive e della conseguente soppressione dei conventi. Abbandonato e lasciato all'incuria del tempo per circa cento anni, nel 1973, per opera di don Dante Casorelli, fu restaurato e arricchito del grande mosaico della "Trasfigurazione" che copre l'intero abside della chiesa.

All'opera generosa di don Dante si deve anche il percorso della Via Crucis che dalla piazza del Comune di Melfi sale alla collina della chiesa.

I primi contatti fra la diocesi di Melfi e i missionari vincenziani risalgono agli anni '30 del secolo scorso, quando, in occasione della preparazione della beatificazione di San Giustino De Jacobis, il vescovo aveva chiesto di avere a Melfi i Preti della Missione, confratelli di San Giustino, offrendo loro l'ex convento dei Cappuccini.

Si fecero i primi accordi fra il vescovo e il visitatore dei Vincenziani di Napoli, padre Raffaele Rispoli, ma visto lo stato di abbandono in cui versava il convento e dopo l'intervento del superiore generale padre Vernier, che consigliava prudenza ai confratelli, l'iniziativa si arenò.



“ *I primi contatti fra la diocesi di Melfi
e i missionari vincenziani
risalgono agli anni '30 del secolo scorso.* ”

Solo in occasione della canonizzazione di San Giustino De Jacobis, il 26 ottobre 1975, riprese con più vigore il progetto di insediamento dei Missionari vincenziani a Melfi, cui il vescovo, mons. Armando Franco, intendeva affidare l'attività pastorale, la predicazione delle missioni popolari e una particolare attività di assistenza al clero locale. A frenare l'iniziativa fu, questa volta, la mancanza di missionari nella provincia di Napoli.

Fu il disastroso terremoto del 1980 a rappresentare una svolta vera per l'insediamento dei Padri missionari a Melfi. Alcuni Padri Vincenziani erano stati mandati a San Fele, paese di San Giustino, a portare aiuto alle popolazioni colpite dal terremoto: è l'occasione, per l'allora vescovo di Melfi, il servo di Dio mons. Vincenzo Cozzi, di rilanciare l'iniziativa del suo predecessore e riprendere le trattative con il provinciale dei Vincenziani padre Beniamino De Palma, e si diede così inizio ai lavori di ripristino del convento.

Il primo ottobre 1985, padre Giannantonio Manfreda CM inaugura la missione vincenziana a Melfi, offrendo il suo servizio per le necessità della comunità diocesana.

L'anno dopo arrivano altri due confratelli e si firma la convenzione ufficiale tra Mons. Cozzi, vescovo di Melfi e padre Beniamino De Palma CM, provinciale di Napoli.

I Vincenziani della provincia napoletana hanno operato a Melfi fino al 2020, quando, ancora una volta, la mancanza di padri missionari ha messo a rischio di chiusura la casa, ma la lungimiranza del vescovo mons. Ciro Fanelli nel chiedere alla Provincia di San Giustino De Jacobis dell'Eritrea di aprire una casa a Melfi, rimette in cammino il progetto. Così nell'ottobre del 2020 arrivano i primi due confratelli eritrei: Abba Keflemariam Adsgedom CM e Abba Yohannes Keflemariam CM che, insieme a padre Biagio Falco hanno riavviato la comunità vincenziana.

A luglio del 2021 arriva Abba Teclemicael Tewolde CM, rafforzando così la missione vincenziana.

Oggi nella chiesa del convento si celebra la Messa quotidiana, ai vincenziani è affidata la parrocchia di Leonessa, inoltre prestano il loro aiuto alle parrocchie della diocesi.



Padre Teclè, in particolare, collabora alla formazione permanente dei giovani preti e si collabora anche in un interessante insegnamento biblico online per gli Eritrei della diaspora.

Nel 2021 le reliquie di San Giustino hanno raggiunto tutte le parrocchie della diocesi, accolte con fervore dalla popolazione che, sensibilizzata dai missionari, ha conosciuto meglio San Giustino De Jacobis. Alcune persone collaborano sostenendo ed aiutando l'orfanotrofio di Hebo – Eritrea.

Nella chiesa del convento, Oasi Tabor, si sta avviando la formazione di un nuovo gruppo di volontari vincenziani.

Nel convento, che ospita oggi alcuni gruppi di preghiera, si sta organizzando un centro di accoglienza che potrà accogliere 24 persone. ■

NOTIZIE DALLE REGIONI

Volontariato sulle orme del “Sinodo della Chiesa”

A cura di Maria Gidiuli



Con unanime consenso, il nostro GW di Modugno (Ba) aveva risposto all’invito promosso dall’Assemblea parrocchiale sul tema “*Sinodo della Chiesa - Comunione - Partecipazione e Missione*”, con la finalità di ripercorrere alcuni essenziali punti del Sinodo avviato da Papa Francesco non solo in Vaticano, ma in ciascuna Chiesa dei Cinque Continenti.

Per un così importante evento il gruppo aveva ritenuto opportuno prima soffermarsi a ribadire il significato di “*Sinodo*”, ovvero l’adunanza periodica in cui i vescovi confluiscono, accettando la collaborazione di sacerdoti e altri fedeli per studiare problemi inerenti alla vita pastorale e aiutare con opportuni consigli il Papa nel governo della Chiesa universale.

Un vero e proprio scambio di informazioni ed esperienze, mirate a promuovere “*un cammino insieme*”: un cammino nel quale anche i laici sono, quindi, considerati compagni e chiamati ad annunciare la Parola di Dio per il bene generale della Chiesa.

Alla luce dei grandi suggerimenti del nostro Santo Padre si era potuto comprendere quanto fosse necessario per la chiesa operare per diventare più coinvolgente e attrattiva, attraverso un cambiamento di stile mirato ad adeguarsi ai grandi mutamenti della società.

Diversi i punti presi in considerazione durante l’incontro; il nostro gruppo, insieme a quello della Caritas, aveva rivolto la propria attenzione su tre domande in particolare, proposte nell’Area Caritas che, normalmente, è quella essenziale e alla base del nostro volontariato.

Con qualche piccola differenziazione, ma sostanzialmente con opinioni convergenti, i due gruppi erano riusciti a concordare insieme quan-

to, qui di seguito, riportiamo, con le tre domande e le riflessioni da esse scaturite in quel primo incontro.

1. Quali periferie dei nostri territori e della vita delle persone che ci vivono ci sembra più urgente “abitare”?

La Caritas ha ritenuto di dover raggiungere tutte le periferie del territorio e non solo quelle della Parrocchia di appartenenza, attraverso un lavoro in rete, auspicabilmente scaturito da un dialogo tra le parrocchie.

Noi vincenziane abbiamo proposto le periferie delle case popolari e del centro storico di Modugno, le cui criticità sono già note, ciò senza escludere che si possa estendere la propria opera oltre il territorio di appartenenza, là dove fosse richiesta.

2. Come affrontare il tema dell’immigrazione e praticare l’accoglienza?

Per la Caritas la parrocchia resta il primo luogo di riferimento per gli immigrati, lì dove si attuano i primi interventi di natura giuridica (permesso di soggiorno), sanitaria e materiale. Si pratica l’accoglienza, ponendosi anzitutto in un atteggiamento di ascolto, comprensione e offerta di aiuto.

Per gli immigrati è stata spesso realizzata la “*Festa dell’immigrato*”, con un pranzo mirato ad avvicinare le varie culture. Il pacco alimentare a domicilio viene usato normalmente come pretesto per instaurare un rapporto che spesso, va al di là del primo sostegno economico.

Per noi vincenziane il problema dell’accoglienza resta legato principalmente ad un cuore aperto all’accettazione del “DIVERSO”, disposto al superamento di pregiudizi, diffidenza, fastidio.

Al seguito la “*visita domiciliare*” che resta il mezzo più efficace per poter entrare in sintonia, ispirando fiducia, ascoltando ed esaminando i vari aspetti della loro vita per individuarne i bisogni più urgenti, ovvero

*Per noi vincenziane il problema dell'accoglienza
resta legato principalmente ad un cuore aperto
all'accettazione del “DIVERSO”,
disposto al superamento di pregiudizi, diffidenza, fastidio.*

l'alimentazione, la cura della salute, la possibilità di lavoro, l'istruzione, ma anche l'attenzione spirituale.

Tutto ciò in stretta collaborazione con i Servizi sociali, le parrocchie e le altre associazioni, mettendo in campo quella che San Vincenzo definisce *"Inventiva all'infinito"*.

3. Il Covid ha accresciuto le povertà? In che modo?

Per quanto riguarda il Covid, entrambi i gruppi si sono ritrovati nel concordare che la pandemia abbia accresciuto notevolmente le povertà già esistenti, generandone altre.

Si parla, infatti, di *"nuovi poveri"*, ossia di coloro che, avendo perduto il lavoro, sono passati da una vita dignitosa pre-Covid ad una condizione di preoccupante incertezza.

Di conseguenza, sono in tanti a chiedere aiuto per poter pagare il canone d'affitto, le utenze, i farmaci e i viveri, soprattutto, da quando è venuto meno sul territorio modugnese la *"Mensa dei "poveri"* che per anni era riuscita ad assicurare un pasto caldo a tanti che vi si accostavano e per i quali anche le vincenziane non facevano mancare il loro sollecito contributo economico e personale. Grande disagio è stato anche quello relativo al servizio *"Doposcuola"*, sempre prestato gratuitamente presso i locali della parrocchia e che aiutava anche i bambini degli immigrati in difficoltà con la lingua.

Confortanti restano, ad ogni modo, i risultati conseguiti per la realizzazione di un progetto mirato a porre attenzione e assistenza anche alle *"Puerpere e gestanti in difficoltà"*: tale progetto, proposto dalla nostra attuale Presidente provinciale, Bianca Maria Di Maio, è stato seguito attraverso video-conferenze da lei tenute fin dal giugno del 2020 e viene attualmente portato avanti dal nostro gruppo.

Queste erano state le nostre risposte alle domande poste durante l'assemblea parrocchiale, ma certamente, a conferma del lavoro svolto in questi ultimi mesi, è rimasta essenziale per il nostro gruppo la conoscenza più approfondita del documento *"Sinodo"* di Papa Francesco, sulla base del quale il gruppo si era prefissato di tenere salda l'attenzione, di continuare ad incontrarsi e confrontarsi con altri gruppi e con le istituzioni, per far sì che anche la nostra comunità possa uscire per le strade e *"procedere insieme"* al fianco di tanti fratelli diseredati e sofferenti. ■

LA NOSTRA STORIA

Un prete del Concilio Vaticano II: don Gino Franchi

A cura di Gabriella Raschi

Un grande sacerdote ha accompagnato per molto tempo i vincenziani di Livorno ed ora che ha raggiunto la Casa del Padre dobbiamo comprendere l'eredità che ci ha lasciato e portare avanti la sua opera.

Don Gino Franchi era nato il 6 maggio 1936 a Gabbro, un paesino sulle colline livornesi. Fu ordinato sacerdote il 3 luglio 1960 nella Cattedrale di Livorno e subito dopo l'ordinazione fu inviato come vicario parrocchiale alla parrocchia Sacra Famiglia nel quartiere di Shangay, dove collaborò con don Teodoro Biondi fino all'agosto del 1966¹.

In quell'anno fu designato parroco di una nuova parrocchia dedicata alla Beata Elisabetta Anna Seton, la prima santa americana, ma c'era un *piccolo* problema: mancava la chiesa e anche la casa!

Solo il 21 aprile 1968 don Gino poté inaugurare quella che fu sempre chiamata la "chiesina", cioè un prefabbricato a forma di tenda nel quale per anni e anni fu officiata ogni celebrazione religiosa.

Intanto don Gino si impegnava su mille fronti, insegnante di religione nella scuola Media, studioso attento di quella Elisabetta Seton cui era

¹ Per chi non conosce Livorno e vuol capire meglio la figura di questo sacerdote occorre dire due parole sul quartiere dove operò negli anni '60. Agli inizi del Novecento era ancora una zona rurale, poi fu presa la decisione di sventrare (come in altre città) il centro storico più degradato, occupato da famiglie poverissime, le condizioni igieniche esponevano al rischio di epidemie (colera, spagnola), ma spesso la zona era teatro di proteste soprattutto dopo la I Guerra Mondiale. L'area fu abbattuta e le famiglie trasferite nell'estrema periferia in case "popolarissime", di bassa qualità abitativa, segnate fin dall'inizio dalle stimmate del degrado. Erano blocchi, cui via via si aggiunsero altri; dopo la II Guerra quello detto "delle Signorine", perché presto occupato da prostitute, data la vicinanza con una grande base di soldati americani. Insomma, come capita spesso, i poveri cancellati da una parte ricompaiono da un'altra e occorre andare alle radici per prenderci cura del problema. Don Gino sapeva amare i poveri. (cfr. Marco Susini, *Shangai, un quartiere e la sua gente*, Bandecchi & Vivaldi e David Forgacs, *Margini d'Italia. L'esclusione sociale dall'Unità ad oggi*, ed. Laterza, 2015)

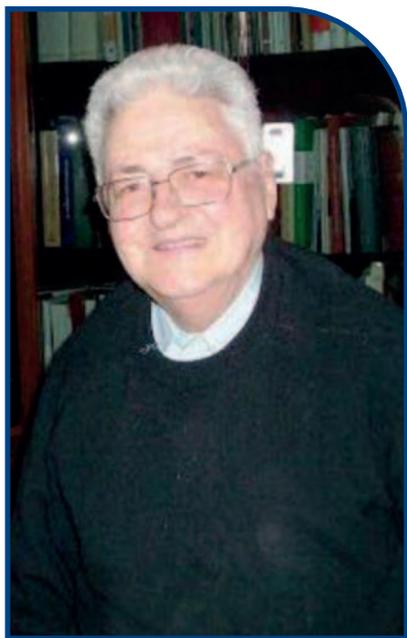
dedicata la sua parrocchia, sempre presente nella sua comunità, accanto alla sua gente.

Di lui dicono *che sapeva piantare una tenda* (all'inizio, nei primi campi famiglia, lasciava la casa presa in affitto ai ragazzi e alle famiglie e per sé prendeva una canadese), dovunque andasse rimaneva un segno umilissimo ma costante del suo *esserci*.

In effetti iniziò con una tenda, in qualche modo rivoluzionaria, per passare a un prefabbricato in legno e catrame a forma di tenda, fino alla costruzione di una vera grande tenda in acciaio e cemento, che certo dal di fuori non sembra una chiesa tradizionale.

In fondo, rivoluzionaria è anche la dedica ad Elisabetta Seton, una donna, dichiarata Beata nel 1963 e Santa nel 1975, quando il grande progetto della Tenda tra le case era già avviato.

Don Gino studiò con grande attenzione la vita di questa santa vincenziana e raccolse su di lei una quantità enorme di materiale, ma non si trasformò mai in uno "studioso" da biblioteca, il suo studio era la vita: andava per funghi ed era un bravissimo raccogliitore, poi in parte li donava, in parte li usava per riunire intorno alla sua tavola ora i giovani, ora le famiglie, ora gli anziani, ascoltando i problemi e i bisogni.



Quando il terremoto dell'Irpinia (23 novembre 1980) sconvolse tante vite, don Gino, piantatore di tende, attivò la sua generosa comunità per raccogliere aiuti, poi concordò un gemellaggio con Torella Dei Lombardi e guidò la prima "colonna" di aiuti della sua Diocesi, con aiuti e due *Containers* adattati per essere segno della ripresa: la chiesa e il municipio del paese, così don Gino, come raccontava lui stesso, salvò dalla distruzione "l'anima del paese" andando a recuperare gli archivi della parrocchia e le opere d'arte dalle chiese distrutte. Ritornato a Livorno subito prima di Natale, cercò i volontari qualificati per continuare il lavoro.

Fu quasi una naturale conseguenza la sua nomina a dirigere la Caritas diocesana, un impegno gravoso, ma condotto con uno spirito particolare, come don Gino scrisse: “non era importante solo fare qualcosa, ma soprattutto educare la diocesi, le comunità parrocchiali, ogni dimensione della Chiesa fino ad ogni singolo fedele ad esprimere nella propria vita la presenza di Cristo nella sua interezza come maestro, sacerdote e servo [...] ascoltando e rispondendo alle tante povertà del territorio.”

E poi aggiunse: “Promuovere opere “segno”, ma cercando sempre che la gestione fosse assunta non direttamente dalla Caritas, ma da qualche altra espressione di Chiesa, Associazione di volontariato, Congregazione religiosa o altro, in modo da non addossare alla Caritas “il fare”, distraendosi dall’ascolto, dal promuovere, dal denunciare.”

Non ha mai nascosto la grande fatica a passare dall’assistenza alla promozione e le delusioni, come accadde quando, dopo l’approvazione nel sinodo diocesano del 1984 della mozione “costruire la Chiesa partendo dagli ultimi”, se la vide ridotta ad un inciso nel documento finale.



Intanto si era giunti ad un momento decisivo: la nuova chiesa, progettata da Carla Baroni come “una casa tra le case”, è stata inaugurata, ancora incompleta, il 19 giugno del 1983 dal Padre Generale dei Vincenziani dell’epoca Richard Mc Cullen. Gli incarichi di don Gino crescevano di numero senza diminuire di impegno, così divenne delegato regionale Caritas e membro della Presidenza di Caritas Italiana, infatti dopo la scadenza di don Luigi Di Liegro, fu chiamato a succedergli.

Poi vennero le dimissioni, che don Gino stesso ha spiegato: “se una persona riceve grandi approvazioni, ma non è messa in condizioni di potere operare è come dirgli di mettersi da parte.

Lo feci con dispiacere, ma senza rimpianti, volutamente senza più occuparmi del settore per lasciare piena libertà di azione a chi era chiamato a continuare l’ufficio sapendo che le persone passano, ma le idee devono continuare.” Ricorda Mauro Nobili che la Caritas di don Gino era quella voluta dal Concilio, che Nervo, Pasini, Di Liegro, Tonino Bello, sono stati i suoi maestri. Don Gino ha lasciato prima la chiesa di Santa Seaton, poi la comunità da lui fondata ai Padri Vincenziani.

Piantatore di tende, raccoglitore di funghi, artigiano di bevande al mirtillo, organizzatore di campi per ragazzi, autore di numerosi libri² soccorritore nelle sciagure, vero pastore di anime, questo è stato don Gino nella sua Livorno. ■

“

*Piantatore di tende,
raccoglitore di funghi,
artigiano di bevande
al mirtillo, organizzatore
di campi per ragazzi,
autore di numerosi libri,
soccorritore nelle sciagure,
vero pastore di anime,
questo è stato don Gino
nella sua Livorno.*

”

² Tra gli altri: “Il viaggio in Italia – Lettere e diari di Elisabetta Anna Seton”, “Cari ricordi”, “Un dialogo di amicizia e di fede”. Corrispondenza tra i Seton e i Filicchi (1788-1890), “Le meraviglie del Signore” in occasione dei primi 40 anni della storia della Parrocchia.

LA NOSTRA STORIA

*I GVV di Mortara compiono
100 + 3 anni: 103 anni!*

A cura delle Volontarie del Gruppo

Oggi 19 marzo 2023 noi Vincenziani siamo qui per pregare, insieme alla Comunità parrocchiale mortarese, e per ringraziare di quanto abbiamo ricevuto e così potuto dare con la nostra adesione al Volontariato Vincenziano.

S. MESSA DI RINGRAZIAMENTO

Oggi è la giornata del “grazie”. Dobbiamo infatti dire grazie:

*A monsignor Dughera
che con geniale intuito fondò la S. Vincenzo a Mortara;*

*A tutti i parroci, nostri assistenti spirituali, che si sono succeduti
in questi 103 anni nella Parrocchia di San Lorenzo;*

*A tutte le volontarie che, da quel 19 marzo 1920,
con il loro lavoro, la loro abnegazione si sono prodigate
in epoche diverse all'assistenza alle persone bisognose
della nostra città;*

*Agli amici, ai benefattori che in tutti i frangenti ci hanno supportato
con la loro vicinanza spirituale e materiale,*

*Alla Provvidenza a cui ci rivolgiamo sempre nelle difficoltà,
sicure che non saremo mai lasciate sole.*

In questa celebrazione, chiediamo al Signore, che ci faccia aprire gli occhi e ci faccia riscoprire ciò che conta perché solo così saremo sempre **una forza su cui contare.** ■

NEWS

Donne invisibili

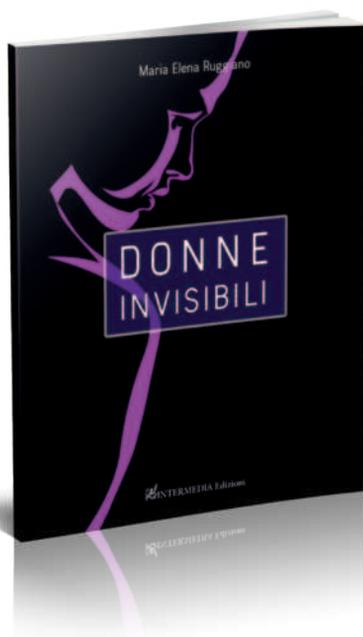
A cura della Redazione

Con piacere segnaliamo la pubblicazione di un libro in linea con il tema del mese, opera di Maria Elena Ruggiano, nostra volontaria neo-eletta Segretaria nazionale nel Direttivo GVV.

È stato presentato a Todi l'8 marzo 2023 per la Festa della donna.

Dieci donne, dieci menti brillanti, dieci sofferenze, dieci discriminazioni. Storie che hanno attraversato i secoli e che meritano di essere conosciute e raccontate perché parlano di donne che hanno saputo sfidare le leggi del tempo in cui hanno vissuto senza però ricevere il giusto tributo e i giusti riconoscimenti; pur avendo avuto competenze e capacità notevoli, sono state travolte dai pregiudizi, dalle ingiustizie e ancora oggi, come ieri, la storia non le ha comprese fino in fondo.

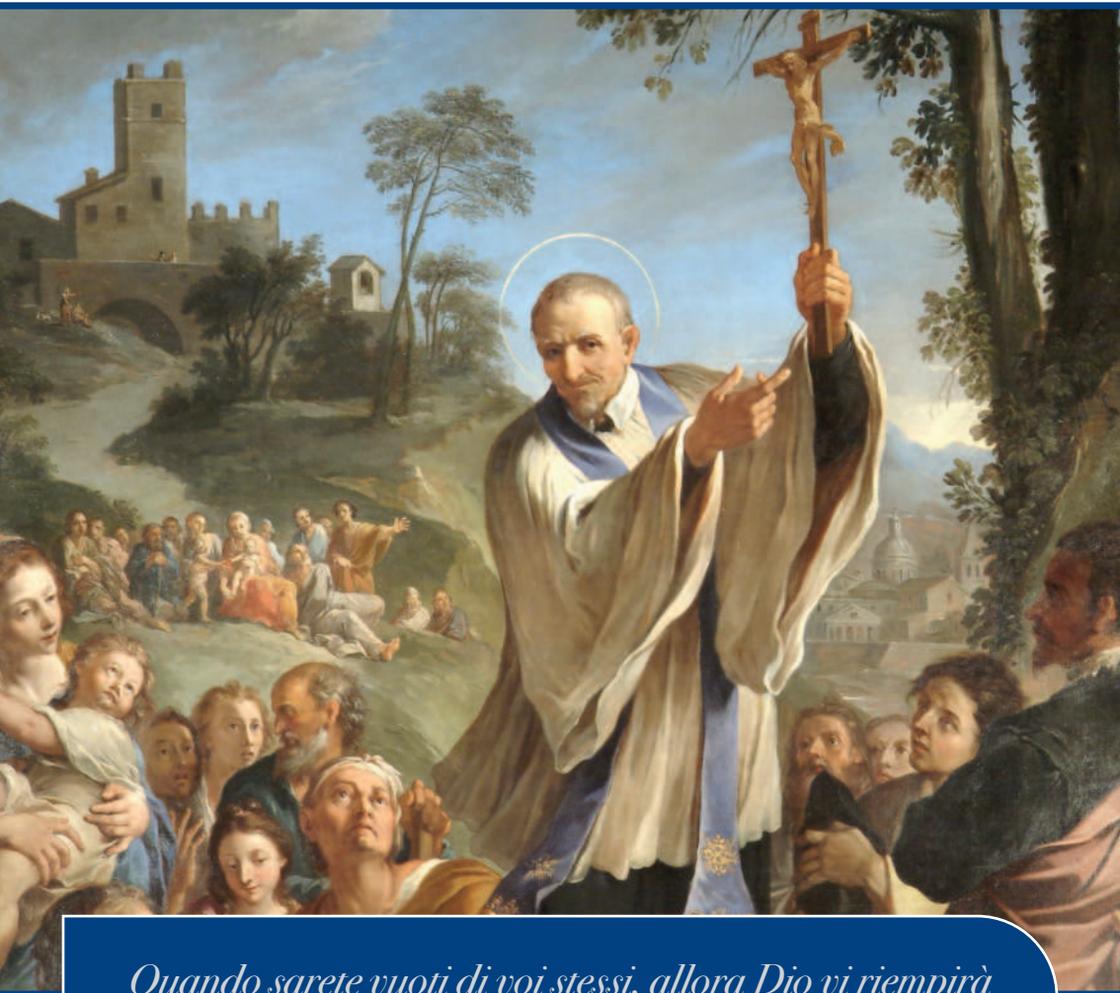
Un libro per ribadire che il talento e le capacità dovrebbero essere sempre riconosciute a prescindere dall'essere uomini o donne, nella consapevolezza di essere tutti uguali e tutti meritevoli, a parità di capacità, dello stesso tributo. ■





Gruppi di Volontariato
Vincenziano - AIC Italia

ODV



Quando sarete vuoti di voi stessi, allora Dio vi riempirà

S. Vincenzo de' Paoli

Sostieni la nostra Associazione
donando il tuo 5x1000 a GVV Nazionale
Codice Fiscale 80420460588